N. 261 — Venerdì-Sabato 20-21 Settembre — ANNO XXIX — 1895 TORINO — Venerdì-Sabato 20-21 Settembre

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 50 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
(Conto corrente colla Posta)

Come l'Italia giunse a Roma

Sui primi dell'aprile 1848 un'espressione di papa Pio IX, interpretata forse più largamente di quel che fosse nelle sue intenzioni, aveva permesso che l'esercito pontificio, raddoppiato dai volontari, passasse il Po, sotto gli ordini del generale Giovanni Durando, penetrando nel Veneto per fronteggiarvi gli austriaci, in un con le truppe di Carlo Alberto.

Ma Pio IX, colto da scrupoli, non tardò ad impaurirsi nel vedersi trascinato ad una guerra contro l'Austria; e con una solenne allocuzione sconfessò la parte che vi prendeva il suo esercito.

Fu il crollo delle speranze destate in Italia dall'avvento di Giovanni Mastai-Ferretti al soglio pontificio. Il Papa veramente nazionale, destinato a rinnovare il grido e le imprese di Giulio II, non era ancor quello.

E incominciò la decadenza del potere papale.

Al Mamiani, il 1° agosto 1848, succede Pellegrino Rossi nella direzione del Ministero. Egli vuole afforzare il Governo laico e costituzionale del Papato. Ma nel giorno in cui sta per aprire il Parlamento, mentre entra nel palazzo della Cancelleria, ove esso si raduna, il Rossi è pugnalato.

Ne segue una serie di tumulti e di disordini. Il Papa (24 novembre 1848) fugge a Gaeta. Si riunisce un'Assemblea costituente (20 dicembre 1848): si proclama la decadenza del Papato e la instaurazione della Repubblica democratica (9 febbraio 1849).

Fu un breve fantasma. La Francia, prevedendo che l'Austria, vittoriosa a Novara, avrebbe mosso a restaurare il Governo papale, volle antivenirla per riacquistare in Italia il perduto predominio. E mandò il generale Oudinot, che sbarcò il 24 aprile a Civitavecchia, spavaldamente insultando: *Les italiens ne se battent pas*.

In Roma governavano i triumviri Mazzini, Saffi ed Armellini. Tra gli ufficiali che avevano il comando era Giuseppe Garibaldi.

Il 30 aprile Garibaldi ed i suoi respingono, a porta San Pancrazio, i francesi. Questi negoziano una tregua. Poi, ricevuti i chiesti rinforzi, riprendono l'offensiva. Assediano regolarmente la città. Cadono, in quei giorni, in quegli scontri, Goffredo Mameli, Luciano Manara e quel Giacomo Venezian, triestino, cui si eleva oggi un busto, che, per singolari timori o pusillanimità del Governo attuale, non si può pubblicamente e festosamente inaugurare.

Ma torniamo al 1849. La difesa torna vana. L'Assemblea romana lo riconosce il 2 luglio. Il giorno seguente Oudinot entra in Roma e ristabilisce il potere temporale dei Papi.

I valorosi difensori abbandonano la città, riparano in San Marino ed ivi si sciolgono. Garibaldi riesce a stento, dopo le peripezie nella pineta di Ravenna, ove perde la moglie Anita, a porsi in salvo a Genova e poi ritirarsi a Caprera.

⁂

« Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di Vittorio Emanuele fu l'aspirazione all'indipendenza nazionale; quale sarà questa stella riguardo a Roma?

« La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la Città Eterna, sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la capitale del Regno italico. »

Queste le memorabili parole che Camillo Cavour pronunciava alla Camera dei deputati l'11 ottobre 1860.

Pochi mesi dopo, il 25 marzo 1861, la questione romana veniva esplicitamente posta innanzi al Parlamento italiano in un'interpellanza dell'on. Audinot, che si era in proposito accordato col Cavour.

Cavour, rispondendo all'interpellanza, dichiarava recisamente: « Senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire ».

La discussione finiva (27 marzo) con il voto quasi unanime dell'ordine del giorno Boncompagni:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto colla Francia l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno. »

Cavour si dà alacremente ad attuare il programma delineato da questo voto solenne. Ed entra in trattative con Napoleone III e col principe Napoleone. Un abbozzo di convenzione è già preparato. L'accordo delle due parti è prossimo a venir conchiuso.

Ma il 6 giugno — triste giorno per l'Italia — Camillo Cavour muore.

⁂

In una lettera del 10 settembre 1861 il barone Ricasoli, succeduto al Cavour, insiste presso il cardinale Antonelli perchè induca il Papa ad un accordo che « lasciando intatti i diritti della nazione, provvederebbe efficacemente alla dignità e grandezza della Chiesa ». E vi unisce un progetto di Capitolato. E chiede la mediazione della Francia per vincere le riluttanze della Corte di Roma.

Tutto vano.

Il 6 giugno 1862, intanto, Urbano Rattazzi è succeduto al Ricasoli. Garibaldi, percorrendo l'Italia col pretesto di promuovere l'istituzione del Tiro a segno, desta, al grido *Roma o morte*, una larga agitazione che impensierisce il Governo. Si reca in Sicilia, vi raccoglie un duecento giovani armati: ne ingrossa le file: sbarca a Mileto, sul continente.

Timoroso che il moto si propaghi e susciti all'Italia grosse difficoltà internazionali, il Rattazzi si risolve ad una repressione energica. Garibaldi viene respinto dalla guarnigione di Reggio: poscia, inseguito ed avviluppato dalle truppe del colonnello Pallavicini per ordine del generale Cialdini, viene fatto prigioniero ad Aspromonte, rimanendovi disgraziatamente ferito, (28 aprile 1862)

Questo atto doloroso diè ansa al Governo italiano a reclamare un migliore assetto della questione romana, cercando, come primo ed immediato risultato, di allontanare dalla Città Eterna, la guarnigione francese.

Ne uscì l'accordo che va famoso sotto il nome di *Convenzione di settembre*. L'Italia si obbligava a non attaccare il territorio rimasto al Papa, ed a proteggerlo dagli attacchi esterni. La Francia avrebbe ritirato entro due anni il presidio da Roma, ed il Papa l'avrebbe sostituito con truppe proprie, reclutate nella cristianità.

Come pegno di questi patti, l'Italia doveva trasportare la capitale a Firenze.

Quest'ultima clausola fu ritenuta tanto in Francia quanto in Italia come una rinuncia a Roma. Gli italiani si commossero: ma più che altrove fu grave l'agitazione a Torino.

« Da Torino si va a Roma — si disse di poi. — A Firenze si resta o si muore ». E il deputato Pier Carlo Boggio chiedeva in un opuscolo: « Firenze è Roma? » Il Consiglio municipale protestava che la meta del risorgimento nazionale doveva essere Roma — e nessun'altra.

Una manifestazione popolare, per una fatale improntitudine della forza preposta al mantenimento dell'ordine, trascese in una sanguinosa scena. Piazza Castello e piazza San Carlo furono bagnate di sangue cittadino (21 e 22 settembre 1864).

Il sindaco, marchese Rorà, persuadeva la calma e l'uso dei mezzi legali di protesta: alla calma eccitava con altro manifesto il prefetto conte Pasolini. I Comitati riuniti anch'essi cercavano di metter pace, pur ricordando come fosse per il trasferimento della capitale a Roma che Cavour aveva detto: « Torino è pronta a sottomettersi al grande sacrificio nell'interesse dell'Italia. »

Il generale La Marmora prendendo il posto del Minghetti, cui il Re aveva chiesto le dimissioni, dichiarava che trasportando la capitale a Firenze egli non prendeva nessun impegno circa gli avvenimenti futuri, e per allora non calcolabili.

Il Papa, dal suo canto, ritenne a sè offensiva la Convenzione di settembre: e vi rispose col *Sillabo* (dicembre 1864) in cui proclamava l'impossibilità di conciliarsi col progresso, col liberalismo, colla civiltà moderna.

⁂

Un altro episodio: Mentana.

Nella primavera del 1867 Garibaldi riesce da Caprera sul continente per preparare una spedizione contro Roma. Rattazzi — è di nuovo lui al Ministero — cerca di incagliarne l'azione e di stancarlo: poi lo fa arrestare a Sinalunga e tradurre a Caprera (24 settembre 1867).

Ma Garibaldi sfugge alla guardia. Si pone alla testa dei volontari. A Passo Corese entra sul territorio pontificio. I fratelli Cairoli vengono sotto le mura di Roma per aiutare la sollevazione, ma vi trovano, coi 70 loro compagni, la prigione e la morte, a Villa Glori (23 settembre 1867).

Garibaldi s'impadronisce di Monterotondo difeso dai pontificii (29 ottobre) e si dirige verso Tivoli. Ma a Mentana è sorpreso dalle truppe regolari francesi, sbarcate nel frattempo a Civitavecchia sotto il comando del generale De Failly, con manifesta violazione del *non intervento* sancito dalla Convenzione di settembre. I francesi soverchiano col numero i garibaldini, e li disperdono. Il De Failly può annunziare che *les chassepots ont fait merveille*: mentre pochi giorni dopo il ministro Rouher dichiara al Parlamento francese che *jamais* gli italiani si sarebbero impadroniti di Roma.

A questo *jamais* risponde, il 9 dicembre 1867, Giovanni Lanza che nel prendere possesso del seggio presidenziale alla Camera dei deputati assicura che *giammai* l'Italia rinunzierà a Roma. « Tutti siamo unanimi a volere il compimento dell'unità nazionale: e Roma, tardi o tosto, per la necessità delle cose e per la ragione dei tempi, dovrà essere la capitale d'Italia. »

⁂

Le truppe francesi sono rimaste nello Stato pontificio, mantenendo la violazione della Convenzione del 1864.

L'Italia, nel frattempo, è travagliata da grandi angustie e vicissitudini interne. Impari all'altezza del compito si palesa il Ministero Menabrea, sorto nel dicembre 1867; caduto, dopo stentata e meschina esistenza, nel novembre 1869. Gli succede il Gabinetto Lanza. Diamo il nome dei suoi membri, perchè fu il Governo che fece fare all'Italia l'ultimo passo per giungere a Roma.

Lanza, presidenza e interni; Visconti-Venosta, esteri; Sella, finanze; Raeli, grazia e giustizia; Govone, guerra (gli successe poi il Ricotti sui primi del settembre 1870); Gadda, lavori pubblici; Correnti, istruzione; Castagnola, (1) agricoltura e commercio, ed *interim* della marina, assunta qualche mese dopo dall'Acton.

Le condizioni pessime dell'erario obbligano ad applicare la *lente dell'avaro* e la *economia fino all'osso* a tutti i rami della pubblica amministrazione, non escluso l'esercito e l'armata.

Tale è la situazione dell'Italia quando il 14 luglio 1870 il Consiglio dei ministri francesi, presieduto dallo stesso Napoleone III, dichiara la guerra alla Prussia, per non avere ricevuto tutte le desiderate soddisfazioni nella faccenda della candidatura Hohenzollern al trono di Spagna.

Fin dal maggio 1870 erano corse trattative per un'alleanza tra Francia, Austria ed Italia. Il Governo di Napoleone III vedeva, dopo Sadowa, cresciuta in prestigio la Prussia e la Francia sul punto di perdere l'egemonia in Europa: e cercava di parare a questa decadenza. Ma l'Austria si mostrò riservata e tergiversante. L'Italia pose come condizione il richiamo delle truppe francesi da Roma, e la libertà d'azione per quanto concerneva lo Stato pontificio. Vi si ricusò Napoleone. E la progettata alleanza andò a vuoto.

Bensì, aperte le ostilità con la Prussia, il Governo imperiale richiamò le sue truppe da Roma e pattuì con il Governo italiano il ritorno alla Convenzione di settembre.

Ma poi sopraggiunsero le prime battaglie e furono per le truppe francesi altrettante sconfitte. Allora si richiese l'aiuto italiano; ed il principe Gerolamo Napoleone, genero di Vittorio Emanuele, fu mandato ad implorarlo.

Non fu potuto concedere. Non lo permettevano le condizioni dell'esercito, straordinariamente ridotto di forze dalle fatte economie. Non lo permetteva la situazione internazionale, intricatissima, ma in cui i veggenti scorgevano delinearsi la vittoria della Prussia e, quindi, ritenevano l'allearsi alla Francia pari a un volersi coinvolgere nella sua prossima ruina. Non lo permetteva la neutralità, convenuta nel frattempo con le altre Potenze. Non lo permettevano i ricordi di Villafranca, delle pressioni per la Convenzione di settembre, di Mentana..... il *jamais* di Rouher, il vanto dei *chassepots* di De Failly, la frase dell'imperatrice Eugenia: *Plutôt les prussiens à Paris que les Piémontais à Rome!*

Non lo permetteva la questione di Roma.

L'opinione pubblica reclamava a gran voce il passo estremo e decisivo. La Sinistra parlamentare si agitava, ed agitava il Paese. Le dimostrazioni, anche di Enti ufficiali, come i Consigli amministrativi, si susseguivano.

Era l'ora — o nessun'altra mai — che l'Italia riavesse la sua Roma.

Il Gabinetto Lanza lo comprendeva, e lo spiegava nella circolare 29 agosto 1870, diretta ai rappresentanti d'Italia all'estero, cui teneva dietro un'altra circolare 7 settembre.

Intanto si erano chiamati sotto le armi quattro contingenti, chiesti ed ottenuti dalla Camera 40 milioni, mandato un Corpo d'osservazione al confine pontificio.

Per rendere più sicuro l'ordine all'interno si sorveglia Garibaldi a Caprera e si custodisce Mazzini nella fortezza di Gaeta.

Poi viene Sédan, la grande catastrofe delle armi francesi. Viene il 4 settembre, cioè la proclamazione della repubblica a Parigi. L'impero napoleonico è crollato.

I ministri, prima discordi sul da farsi relativamente a Roma, convengono in un identico avviso: e deliberano di occupare immediatamente lo Stato pontificio, ivi compresa la città di Roma. E — si dirà — e la Convenzione di settembre ripristinata poco più di un mese prima? Questa Convenzione non comprendeva i casi eccezionali, per cui si erano fatte, nel concluderla, esplicite riserve, alle quali aveva accennato il La Marmora assumendo il Governo nel settembre 1864, e delle quali si era valso nell'ottobre 1867 lo stesso Napoleone III.

Prima, però, di ricorrere alla forza delle armi si risolse di mandare in missione presso il Papa il conte Gustavo Ponza di San Martino, latore di una lettera di Vittorio Emanuele. Il conte Ponza vide il Papa, vide il cardinale Antonelli, che protestarono contro la « violenza » che il Governo del Re stava per commettere. Ma di un accordo potè non si attuare nemmeno l'ombra.

Il giorno 10 settembre giunse al Ministero il telegramma del conte Ponza, che annuncia essere andate a vuoto le trattative. Il giorno seguente, 11 settembre, le milizie italiane entravano nello Stato pontificio. E il comandante del Corpo di spedizione, generale Raffaele Cadorna, pubblicava in quel giorno stesso un proclama agli « Italiani delle provincie romane. »

Il generale Bixio il 16 settembre occupa Civitavecchia senza colpo ferire. All'alba del giorno 17 il generale Cadorna pone il suo quartier generale alle porte di Roma, a villa Spada, sulla via Salaria sulla sinistra del Tevere.

Il conte Arnim, ministro prussiano presso la Santa Sede, chiede una tregua di 24 ore, per vedere di indurre il Papa a non opporre resistenza armata, evitando un'inutile effusione di sangue. La sua missione torna vana.

All'alba del giorno 20 Cadorna fa aprire il fuoco fra Porta Pia e Porta Salaria. Alle ore 8 la breccia è bene inoltrata. Alle ore 10 Porta Pia è forzata. Alle 11,30 giunge al Governo la solenne notizia che l'occupazione della città di Roma è compiuta.

Il successivo 21 ha luogo l'entrata solenne delle nostre truppe a Roma; e, per disordini successi nella città Leonina, e per richiesta del Papa medesimo, si occupa anche questo quartiere, per cui prima si voleva fare eccezione.

Roma è riunita alle altre città italiane. Verrà, poi, il 2 ottobre: ed il plebiscito delle provincie romane darà 133,681 sì, contro soli 1509 no.

Sicchè il 21 novembre 1871 Vittorio Emanuele, aprendo la seconda sessione della XI legislatura del Parlamento, convocato per la prima volta in Roma, potrà dire:

« L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta. Dopo lunghe prove di espiazione, l'Italia è restituita a se stessa e a Roma. »

E Re Umberto, come a commemorazione delle parole paterne, lancerà la frase che sintetizza quest'oggi il pensiero degli italiani, il loro secolare diritto e la sua auspicata rivendicazione:

Roma intangibile!

(1) Di Stefano Castagnola vedrà presto la luce un Diario del 1870-71. La prima parte di questo Diario: *Come il Gabinetto Lanza si condusse a Roma*, si troverà nel primo fascicolo della *Rivista storica del Risorgimento italiano* d'imminente pubblicazione. (Roux, Frassati e C., editori, Torino.)

Nomine e pensioni a insegnanti.

Roma, 19, ore 15,20. — Fanzi fu nominato delegato scolastico pel mandamento di Varese.

I Consigli scolastici proposero il conferimento delle pensioni mauriziane ed assegni di benemerenza ai seguenti maestri: Cappellano Giacomo, della scuola di Alba, per 51 anni di servizio; Chiappa Onno, di Genova, per 39 anni di servizio; Bottiglioli, di Varallo, per 44; Amoretti, di Oneglia, per 43; Capra, di Torino, per 51, e alle seguenti maestre: Forgamotti Vittoria, di Bra, per 38 anni; Rolfini Rosa, di Spezia, per 40, e Bellazza Ester vedova Callery, direttrice dell'Istituto professionale « Maria Laetitia » di Torino, per 40 anni di servizio.

Il manifesto dei repubblicani.

Il nostro corrispondente da Roma ci annunziò che il Comitato delle Associazioni repubblicane e popolari di Roma e provincia avrebbe pubblicato un manifesto indirizzato a tutti i cittadini d'Italia.

Poi telegrafò ancora che il manifesto a Roma non compariva: onde si sospettava una proibizione dell'Autorità politica. Dopo ciò non si seppe altro, nè se il manifesto sia comparso o no a Roma.

Quello che è certo si è che il manifesto è apparso in parecchi giornali di provincia, e noi lo riferiamo senz'altro:

Italiani!

Qui da ogni parte d'Italia convengono schiere di patrioti che vissero nei giorni del sacrificio, che udirono i gemiti dei morenti e i canti della vittoria; qui convengono a mille a mille i giovani chiamati ad altre prove.

Se il sogno dei precursori or fosse realtà, se l'anima della nuova Italia fosse penetrata in Roma, qui ora si adunerebbe concorde una sola famiglia di liberi! Le delusioni e le perfidie instaurarono nel seno della patria il dissidio.

Potremmo anche dimenticare la politica dei giorni remoti, ora paurosa, ora servile, non quella dei giorni presenti. Niuna solidarietà con simile politica. Ecco la prima ragione di questa manifestazione popolare.

Non è quindi intolleranza che ci adduce presso le are e le tombe degli eroi. È il culto dei pari ricordi delle glorie popolari. È l'antica fede intatta che bandì il nome di Roma nelle ore tristi, innanzi alla morte.

Dal Vascello a Mentana, dal Campidoglio a Villa Glori, parla sempre una storia intemerata di popolari ardimenti e di virtù: odesi sempre la eco delle voci di Mazzini e di Garibaldi, della strofe del martire poeta; è tutto un continuo ammonimento per la dignità italica al cospetto dei nemici dell'unità entro e fuori i confini, è la civil protesta della coscienza popolare di contro a privilegi e a domini.

Raccoglier quel pensiero, tradurlo in promessa e in atti, è il supremo dovere, mentre ogni grave problema politico e sociale è insoluto, mentre il Paese soffre nella miseria, mentre si spengono la libertà e la giustizia sono offese.

Noi, senza partegiamento, ricordiamo il passato; ma distogliendo il pensiero da ogni cosa indegna presente, festeggiamo, con l'augurale poesia della speranza, l'avvenire.

Roma, 14 settembre 1895.

Il Comitato generale.

Prof. Ettore Ferrari — deputato Napoleone Colajanni — Ernesto Nathan — deputato Gino Vendemini — avvocato Antonio Fratti — Giuseppe Fama — architetto Luigi Monti — Bernardino Bolti — Campini Luciano — Luigi Domenicali — deputato Matteo Renato Imbriani Poerio — ing. Luigi De Andreis — avv. Federico Zuccari — Paolo Cipriani — Enrico Biagioli — Augusto Biagioli — colonnello Federico Gattorno — Carlo Lizzani — Romolo Barroni — ing. Carlo Meyner — Mario Aliata — avvocato Alberto Galeazzi — Baldassarre Tacchi — Vincenzo Ghelli — Antonio De Sanctis — avv. Guido Fraga — Andrea Farina — deputato Pietro Zavattari — Adriano Monti — Oreste Penso — deputato Paolo Taroni — Emilio Missolino — Enrico Lombrici — ing. Emilio Missanti — Francesco Balvetti — deputato Ettore Sacchi — Oreste Perroni — Zefferino Socci — Ferruccio Tolomei — A. M. Filipperi — Angelo Fatero — deputato Salvatore Barzilai — Raffaele Loglisia — Ugo Rady — Girolamo Maltoni — Augusto Giovanola — Felice Albani — Felice Oddone — Giuseppe Veraldi — deputato Pietro Pansini — Antonio Sausa — Giuseppe Valeri — deputato Antonio Gaetani di Laurenzana — Samuele Scambi — deputato Pietro Casilli — Cherubino Cherubini — Pietro Chiodelli — Matteo De Stefani — Marcello De Stefani — Pio Guerra — deputato Filippo Garavetti — Giuseppe Camerata — Achille Tomassini — Giuseppe Volpari — Ezzelino Magli — Childerico Carnevali — deputato Pietro Bissetti — Pasquale Cerulli — Giuseppe Calvia — Antonio Pecchiotti — Orlando Fiorelli — Guglielmo Ferrarelli — Alfredo Tiganni — Francesco Maglieri — Marco Bellucci — Cesario Papella — Remo Stocchi — Luigi Giovacchi — Faustino De Angelis — Baldino Domenico — Ducciani Alessandro — Ricci Giuseppe.

Segretari: Angelo Dal Moro — Alessandro Jacoppini.

Nella nostra marina.

Abbiamo da Roma, 19:

Il 1° ottobre p. v. il capitano di vascello Romano Vito assume la carica di direttore di artiglieria ed armamenti a Taranto in luogo dell'ufficiale di pari grado Giustini Emanuele, il quale è destinato quale comandante la Scuola allievi macchinisti a Venezia in luogo del capitano di vascello Sartoris Maurizio, che col 16 ottobre ne rimane esonerato.

Il 1° ottobre p. v. il capitano di corvetta Mirabello Giovanni imbarca sul *Vesuvio*, in sostituzione del pari grado Canale Andrea, il quale assume la carica di comandante di Divisione al Corpo reali equipaggi a Spezia.

Il tenente di vascello Ponte di Pino Clemente è trasferto dal I al III Dipartimento dal 1° ottobre p. v.

Roma ceduta al Papa per cinque miliardi.

Londra, 17 settembre.

(x.) — A titolo di semplice curiosità vi noto un articolo del *Daily Telegraph* di ieri, in cui una persona che si dichiara « bene informata della politica del Vaticano » cerca risolvere la questione del potere temporale del Pontefice in un modo molto semplice. Si deve raccogliere tra i cattolici per il Papa una sciocchezza come 200 milioni di sterline (cinque miliardi di lire). Una volta raccolta questa sommetta, il Papa potrà avvicinare Crispi e risolvere la questione finanziaria italiana, offrendo il denaro al Governo italiano in cambio di.... Roma e del territorio adiacente.

La proposta non si può considerare nemmeno come assurda. Sarebbe farle troppo onore. È però rincrescioso il veder l'articolo pubblicato da un giornale come il *Daily Telegraph*. A questo proposito vi dirò che il *Daily Telegraph* si diverte spesso — unico forse tra i grandi giornali inglesi — a canzonarci troppo.

Rammento che pochi mesi or sono ebbi occasione di telegrafarvi un cenno su un articolo del suo corrispondente di Roma contenente impressioni sulle condizioni del popolo italiano, articolo per cui non si può trovare un epiteto che lo qualifichi convenientemente. Non sarebbe male che il *Daily Telegraph* smettesse di accogliere nelle sue colonne certe produzioni che gli fanno poco onore.

Stamane anche il *Daily Chronicle* mostrava la sua meraviglia per la condiscendenza del confratello a pubblicare certe « amenità », come egli le chiama. Il *Daily Chronicle* anzi dedica un articolo di fondo a dimostrare sotto ogni lato l'assurdità della proposta; ed osserva che per riuscire a trovare il danaro, il Papa dovrebbe forse rivolgersi a Rothschild, ed aggiunge: « Vedere il cattolicismo salvato dalle operazioni di Borsa di un sindacato semitico, sarebbe davvero uno dei portenti più meravigliosi di questa fine di secolo. »

Fare ipotesi sulla paternità dell'articolo non è facile; a me sembra che la cosa abbia odore americano, ma vi si scorge che lo scrittore si è ispirato al famoso piano del cardinale Galimberti.

LE FESTE GIUBILARI DI ROMA

Il ricevimento delle rappresentanze comunali e provinciali.

Roma, 19 (*Stefani*). — Stamane nella gran sala del Consiglio in Campidoglio vi fu il ricevimento delle rappresentanze dei Comuni e delle Provincie venuti a Roma pel 20 settembre. Al banco della presidenza vi era il sindaco Ruspoli, la Giunta e parecchi consiglieri.

Ruspoli diede il benvenuto ai rappresentanti dei Comuni e delle Provincie con un applaudito discorso concludendo col grido di: *Viva il Re! Viva la Regina!* calorosamente ripetuto da tutti i presenti.

Assistettero al solenne ricevimento moltissimi invitati, senatori, deputati, ufficiali e parecchie signore.

I rappresentanti dei Comuni e delle Provincie, prima di uscire, si sono iscritti in appositi registri.

Nell'interno della sala facevano servizio d'onore i vigili in alta tenuta.

All'uscita degl'invitati il Concerto comunale suonava sulla piazza.

Note e impressioni.

Speciali dimostrazioni al sindaco di Torino.

Roma, 19, ore 11,45. — Il ricevimento delle rappresentanze comunali e provinciali al Campidoglio è riuscito una povera cosa. La funzione si limitò ad un ampolloso discorso del sindaco di Roma Ruspoli, che, appena finito di parlare, si affrettò a dichiarare sciolta l'adunanza.

Da varii punti della sala, che era stipatissima per le centinaia di rappresentanze intervenute, si gridò allora: *Viva Torino! Parli il sindaco di Torino!* Ma il conte Rignon con modo molto cortese se ne schermì, osservando al gruppo che l'aveva invitato a parlare che l'adunanza era già sciolta.

Notai che il conte Rignon fu fatto segno ad ossequii generali da parte di quanti lo riconobbero.

La presentazione dell'*Album* elegante ed artistico dei piemontesi, liguri e sardi si fece frettolosamente. Ruspoli era affannato a distribuire strette di mano a destra ed a sinistra e si mostrava quasi seccato dall'intervento popolare delle antiche provincie.

Al discorsetto rivoltogli da Pais, che gli presentava l'*Album*, rispose con poche e frettolose parole, di cui intesi soltanto questa frase notevole: « Loro piemontesi non fanno le nozze d'argento, ma le nozze d'oro. »

Quindi, sempre frettoloso, appena firmato l'atto di consegna dell'*Album*, scomparve tra la folla lasciando alquanto contrariati i membri della Commissione.

Con la bandiera dei piemontesi, liguri e sardi ve ne era pure una di una Società operaia biellese; ma due bandiere non furono lasciate penetrare nel salone dove il sindaco tenne il discorso.

L'arrivo delle bandiere e degli studenti.

Roma, 19 (*Stefani*). — Stamane con vari treni giunsero dalle 6,30 alle 9 le bandiere di venti reggimenti fanteria e gli stendardi di cinque di cavalleria che parteciparono alla campagna del 1870. Erano tutte accompagnate da ufficiali e soldati del rispettivo reggimento e da rappresentanze di altri Corpi militari partecipanti alla stessa campagna.

Si trovavano alla stazione a riceverle i generali San Marzano, Orero, Gobbo, Aymonino, Borgatti e tutti i comandanti di Corpo con numerosi ufficiali, tutti in alta tenuta.

Alle 9,10 uno squillo di tromba annunzia la formazione del corteo delle bandiere. Una compagnia di fanteria con bandiera, Fanfara e Musica lo apre, seguono « per quattro » le 20 bandiere di fanteria, poi 5 stendardi di cavalleria, poi i generali e l'ufficialità, poi le rappresentanze dei vari reggimenti e coi le bandiere appartengono.

Il corteo si mosse al suono della Marcia Reale fra i calorosi applausi della folla gremente il piazzale della stazione, e per via Nazionale si recò al Quirinale.

Il corteo era assai imponente. Fu solenne il suo ingresso al Quirinale al suono della Marcia Reale. La compagnia di guardia era sotto le armi. Il corteo si schierò nel cortile. Il generale Apollino, il colonnello Carpenedi, aiutanti di campo del Re, ricevettero in consegna le bandiere e gli stendardi e col tenente-colonnello di Stato maggiore Guerrero, della Divisione di Roma, accompagnarono i porta-bandiere alla bella sala del conservatore di palazzo, che trovasi a pianterreno, dove le bandiere e gli stendardi furono deposti in apposita rastrelliera.

Frattanto la Musica suonava la Marcia Reale, e le rappresentanze dei varii Corpi presentavano le armi.

Poi gli ufficiali ed i soldati si recarono alle rispettive caserme.

Mocenni in forma privata era alla stazione alle 9 ad informarsi personalmente sull'andamento degli arrivi e trovossi poscia nell'atrio del Quirinale quando è arrivato l'imponente corteo.

Le premiazioni per le gare di ginnastica.

Roma, 19, ore 15,55. — Ecco le premiazioni per le Gare ginnastiche riguardanti il Piemonte e la Liguria.

Gara A libera alle squadre: Ottennero la corona d'alloro, le squadre della Società di Novara e di Spezia (Pro Italia) e Torino.

Ebbero la corona di quercia le Società di Mortara, Savona, Varese, Voghera (Società vogherese) Voghera (Unione ginnastica).

Ebbe la medaglia d'argento grande la Società di Vercelli.

Delle squadre di allievi ginnasti ebbero le corone d'alloro gli allievi della Società *Colombo*, gli allievi delle Scuole di Genova.

Gara B: Ebbero la corona di quercia le squadre della Società di Novi Ligure.

Gare individuali e artistiche: Medaglia d'argento grande: Cavalli Cornelio di Varese. Medaglia d'argento piccola: Botta Dalmazio di Savona, Beltrami Guido di Torino, Oliviero Adolfo di Torino, Zonda Alberto di Varese, Lucchino Giuseppe di Varese, Nicolò Cornelio di Savona, Bodano Antonio di Torino.

Gare speciali (getto della pietra): Medaglia di bronzo piccola: Forker Adolfo di Torino. (Salto alto): medaglia d'oro: Mochetti Ernesto di Varese.

Gara individuale artistica: Medaglia di bronzo piccola: Castelfranco Augusto di Torino, Firpa Giuseppe di Spezia, Forker Adolfo di Torino, De Giuli Cesare di Torino, Maggiani Stefano di Spezia, Reviglio Alfredo di Torino, Cominetti Alfonso di Vercelli, Ornano Nestore di Spezia, Rosetta Paolo di Vercelli.

Mancano alcune premiazioni.

⁂

L'assessore anziano conte Fontana ha ricevuto oggi da Roma comunicazione ufficiale della vittoria dei ginnasti torinesi col seguente telegramma:

« Squadra Società ginnastica conseguì premio « primo grado tanto gara obbligatoria quanto gara « libera. Antica Società non venne meno gloria « passate acquistandone nuove, sperando bene in « avvenire, auspice il Municipio, cui porge ringra« ziamenti per gentile appoggio.

« *Il presidente:* BISCARETTI. »

Il conte Biscaretti ha telegrafato anche a noi la vittoria riportata, aggiungendo che essa ha destato grande entusiasmo e che le feste ginnastiche sono finite splendidamente.

L'assessore anziano si affrettò ad esprimere telegraficamente le sue congratulazioni.

E noi esprimiamo pure le nostre, lieti di questo nuovo trionfo dei bravi ginnasti torinesi.

La chiusura del Congresso dei ragionieri.

Roma, 19 (*Stefani*). — Stamattina alle 10,30 si è solennemente chiuso il Congresso dei ragionieri nella sala *Dante* con l'intervento dei ministri *Baracenti* e *Magliocino Ferraris*, dei sottosegretari di Stato e delle Autorità.

Presiedeva Finali. Numeroso era l'intervento dei congressisti.

Finali salutò i congressisti, congratulandosi delle deliberazioni importanti prese.

Cerboni riassunse i lavori.

Baracenti si compiacque dello sviluppo che va ogni giorno prendendo la ragioneria.

Parlarono quindi *Sanguinetti* di Parma, *Remotti* di Alessandria.

Tutti gli oratori furono vivamente applauditi.

Sopra proposta di *Sanguinetti* si lasciò alla Delegazione nazionale la scelta della sede del settimo Congresso.

Il Congresso dei reduci dalle patrie battaglie.

Roma, 19 (*Stefani*). — Stamane nella sala dell'Eldorado, sotto la presidenza di Menotti Garibaldi, si è inaugurato il Congresso dei reduci dalle patrie battaglie a cui molte Associazioni aderirono. Erano presenti 190 congressisti.

Menotti Garibaldi fece un applaudito discorso. Quindi parlarono altri oratori, pure applauditi. Poscia si è costituita la presidenza. Riuscirono eletti: presidente Menotti Garibaldi, vice-presidenti Cariolato e Cosenvie; consiglieri: Papovic, Colucci, Elia, Cantola, Gianmaria, Scarpi, Gatti, Piano, Romano; vice-consiglieri: Barani e San Giustin.

Premiazione degli alunni delle Scuole comunali.

Roma, 19 (*Stefani*). — Nel pomeriggio, sul piazzale del Campidoglio, ornato di trofei e bandiere e piante, si è fatta la solenne premiazione degli alunni delle Scuole comunali. Sotto un artistico baldacchino, nel palco delle Autorità, era collocato il busto del Re. Vi presero posto il ministro Baccelli, il sindaco, la Giunta municipale, le Autorità scolastiche, governative e municipali. L'assessore Cruciani lesse un applaudito discorso di circostanza. Quindi si sono distribuiti i premi agli alunni delle Scuole comunali, che sfilavano dinanzi alle Autorità. Il piazzale del Campidoglio era gremito di invitati e signore.

L'animazione della città.

Roma, 19, ore 21,15. — Stasera la città è animatissima. Molti edifizi privati sono già illuminati.

Stasera sono a Roma circa trecento deputati e centocinquanta senatori.

Nel pomeriggio cominciò a funzionare pel servizio pubblico la tranvia elettrica da piazza San Silvestro alla stazione. I carrozzoni erano letteralmente presi d'assalto dalla folla ansiosa di farne la prova. Ne successero dei veri pigiati che resero necessario l'intervento dei carabinieri.

Ritardi al decreto di amnistia.

Roma, 19, ore 20,40. — Sino a questo momento nè la *Stefani* nè la *Gazzetta Ufficiale* ebbero comunicazione del decreto di amnistia.

Al Ministero di grazia e giustizia gli impiegati si mostrano quanto mai restii a dare informazioni. Mi risulta tuttavia che il decreto è già firmato, ma che con la scusa di dargli la data del 20 settembre, forse lo pubblicheranno soltanto domani sera, cioè dopo passate le cerimonie ufficiali e popolari al Gianicolo, che sono quelle che formano l'incubo del Governo.

Questo, infatti, teme che l'amnistia parziale provochi colà delle dimostrazioni, e per prudenza vorrebbe quindi rimandare la cosa a funzione compiuta.

⁂

Roma, 19, ore 21,15. — Oggi non è uscito il *Bollettino del Ministero di grazia e giustizia*.

Si ritiene che questo ritardo si colleghi con il ritardo alla pubblicazione del decreto di amnistia.

Il Governo verisimilmente intende fare uscire domani il *Bollettino* con il decreto d'amnistia.

I limiti del decreto di grazia.

Roma, 19, ore 22,45. — Da fonte certissima ho appreso che il decreto di grazia uscirà domansera. Vi si parla sempre di grazia, mai di amnistia. Il decreto contempla unicamente i fatti di Lunigiana e Sicilia. Se altri condoni si faranno per riguardo ai renitenti della leva, ma casi si rimanderanno pel 2 ottobre, giorno del plebiscito.

Dei 500 carcerati attuali pei fatti di Sicilia e Lunigiana la grazia ne libererà 378; ne restano 122, a cui sarà condonata in parte proporzionale la pena, che probabilmente sarà eliminata per intero il 14 marzo. Il decreto di grazia libera anche una trentina di donne. Si concedono pure grazie speciali; notevole fra le altre è quella accordata ad uno studente del sesto anno di medicina di Torino, che, condannato a sei mesi di carcere, riparò in Svizzera. Di là scrisse una bellissima lettera all'onorevole Crispi, che la sottopose ai ministri i quali furono unanimi nel proporre la grazia.

La vendita delle cartoline commemorative.

Roma, 19, ore 22,45. — Le cartoline patriottiche commemorative del 20 settembre sono andate a ruba. La posta centrale ne vendette oggi 15,000; il solo ufficio delle spedizioniere Gondrand ne vendette oltre 14,000. Siccome moltissimi cittadini le imposteranno domani perchè portino la data del 20 settembre, così si aumentarono per domani gli operai bollatori per soddisfare alle possibili richieste di bollo.

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente pubblica il regio decreto relativo alle nuove cartoline postali che verranno messe in vendita pel giubileo di Roma.

Eccone il testo:

Art. 1. — In commemorazione del 25° anniversario della fausta riunione della città e della provincia di Roma al Regno d'Italia, sarà impressa e messa in vendita al prezzo di centesimi 10 apposita cartolina

postale, la quale potrà essere adoperata per la corrispondenza in luogo e vece delle usuali.

Art. 2. — Lo smercio ne sarà operato da tutti gli stabilimenti postali e dai rivenditori di francobolli durante il periodo dal 20 settembre al 31 dicembre 1895.

Art. 3. — Tali cartoline potranno circolare liberamente per mezzo della Posta dal 20 settembre 1895 fino al 31 gennaio 1896, dopo di che si riterranno poste fuori corso e saranno ammesse al cambio a tutto il mese di aprile 1896.

Art. 4. — Il prodotto della vendita di esse cartoline farà parte dell'ordinaria rendita dell'Amministrazione delle Poste.

Il banchetto dei sindaci e dei rappresentanti delle Provincie.

Roma, 19, ore 23,10 (1). — Il grande banchetto annunziato in onore dei sindaci e dei presidenti dei Consigli provinciali ebbe luogo stasera in Campidoglio alle 19,30.

Il piazzale del Campidoglio e i palazzi Municipali erano sfarzosamente illuminati.

Sopra la torre capitolina fiammeggiava una grande stella, quasi rappresentando la stella d'Italia. Illuminati riccamente erano pure i Musei capitolini.

Il banchetto fu servito nell'aula massima del Palazzo Senatorio, ossia nel gran salone delle adunanze del Consiglio. Esso era stato interamente trasformato: lo ornavano molte bandiere nazionali e i gonfaloni dei rioni: lo illuminavano riccamente numerose lampade di luce elettrica.

In fondo alla sala, al di sopra della tavola d'onore, spiccava il busto di re Umberto.

Gli intervenuti.

Presiedeva al banchetto il sindaco di Roma, che aveva alla destra gli onorevoli Crispi, Cosenz, Saracco, Baccelli, Gadda, il conte Rignon, sindaco di Torino, gli onorevoli Rava, Finali, Menotti Garibaldi e Tittoni. Alla sinistra del Ruspoli sedevano Farini, Biancheri, Boselli, Caetani, San Marzano, il sindaco di Firenze, gli onorevoli Costantini, Di San Donato, il prefetto di Roma e il generale Pelloux.

Nelle altre quattro tavole perpendicolari sedevano tutti i sindaci dei capiluogo delle Provincie, i presidenti dei Consigli provinciali, gli assessori e consiglieri comunali di Roma, e le Autorità. Il banchetto era di circa 400 coperti, disposti elegantemente e comodamente, circondati da fiori e da superbi arbusti esotici.

Sul piazzale del Campidoglio suonava il Concerto municipale. Facevano il servizio d'onore le guardie municipali e i pompieri in grande uniforme. Dietro la tavola d'onore stavano ritti i valletti municipali e i fedeli del Municipio nel loro storico costume colle parrucche incipriate.

╳ Il principe Ruspoli portava a tracolla la fascia di grand'ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Tutti gli altri convitati in abito di società portavano ogni sorta di decorazioni.

╳ All'on. Rudinì, come rappresentante di Palermo, era toccato il primo posto alla seconda tavola, proprio di fronte all'on. Crispi.

╳ Era stato invitato anche l'on. Villa, ma egli, non so ancora per qual motivo, non intervenne, e la sua assenza fu molto notata.

╳ La riunione è riuscita animata e cordialissima, e il banchetto fu servito con molta precisione ed abbondanza.

Il discorso del sindaco di Roma.

Allo *champagne* il sindaco di Roma portò un brindisi agli ospiti graditi che avvicinano Roma alle città sorelle, e sono l'espressione intima, sincera, diretta del popolo italiano, alla cui spontanea volontà l'Italia deve la propria unità.

« Non fu la fortuna che fece l'Italia, ma la virtù dei suoi figli. Le mura di Porta Pia, più che per la potenza dell'artiglieria, crollarono per la volontà del popolo, in nome del diritto e della nazionalità. Fu fortuna per l'Italia avere per guida e agitatori uomini come Mazzini, Cavour e Garibaldi, un esercito valoroso, una Dinastia di Re leali e valorosi (*Vivissimi applausi, grida di viva il Re!*) e un popolo fedele ai plebisciti. »

Il sindaco ha terminato dicendo: « Bevo alla salute vostra, e vi invito a bere a Re Umberto leale e valoroso, alla graziosa Regina Margherita e alla loro speranza, il Principe di Napoli ». (*Applausi*)

Brindisi del sindaco di Torino e di altri rappresentanti.

S'alza il conte Rignon, sindaco di Torino, che è salutato da un applauso pieno di deferenza e di simpatia. Egli ricorda che venticinque anni fa trovavasi allo stesso posto, a rappresentare la città di Torino. Oggi è orgoglioso di portare il saluto dell'antica capitale del Regno e dell'antica sede dei Principi di Savoia a Roma, capitale dell'Italia risorta.

Beve a Roma gloriosa nella parola che da secoli essa tramanda pegno di sicura concordia e di fratellanza tra i Comuni della grande patria italiana. (*Fragorosi e speciali applausi*)

╳ Seguono quindi applauditi i brindisi dei rappresentanti di Firenze, Napoli, Bologna, Salerno, Milano, Venezia, del presidente del Consiglio provinciale di Firenze e del senatore Gadda che fu il primo prefetto di Roma capitale.

Il banchetto termina alle ore 21,45.

╳ Quindi gli invitati passarono ai Musei capitolini, dove fu tenuto un brillantissimo ricevimento con intervento di molti invitati e di signore in eleganti *toilettes*.

(1) Il nostro corrispondente mandandoci questo telegramma premette che gli fu usata una scortesia, perchè a lui fu negato un biglietto di invito come a rappresentante della *Stampa*, mentre ne ebbero i rappresentanti di giornali di assai poca importanza, ma.... crispini.

Il corrispondente dice che non sa se debba la esclusione al sindaco Ruspoli o all'on. Torraca, direttore dell'*Opinione* incaricato della distribuzione dei biglietti.

Noi di qua escludiamo a *priori* che il Torraca abbia potuto commettere tale sgarbo a un collega. Ma se l'esclusione è dovuta — qualcheduno pensiamo lo si debba al sindaco Ruspoli, al quale essendo spiaciuto forse qualche nostro commento sulle sue preferenze massoniche, può esser parsa una buona di pigliarsi una rivincita con questa fanciullesca, meschina esclusione.

Il sequestro d'un telegramma alla *Stampa*.

La comicità di un messaggio ufficioso.

Roma, 19, ore 14,45. — Soltanto stamane mi avvertirono che mi fu sequestrato l'ultimo dispaccio speditovi iernotte, nel quale si diceva che mi constava come il disaccordo a proposito dell'amnistia non esistesse fra i ministri, ma fra Crispi ed altrove.

La censura non volle permettere questa allusione ad un alto luogo.

Il comico si è che, molto sul tardi, l'impiegato che aveva trattenuto il dispaccio si presentò nella sala dei giornalisti a chiedere di me.

Sapatomi assente, si rivolse agli altri cui io avevo comunicata la notizia sequestrata, e disse di essere autorizzato a dichiarare che nessun dissidio a proposito dell'amnistia era avvenuto fra Crispi e quell'alto luogo.

I giornalisti presenti risero di cuore per la forma nuova e comica di questo messaggio ufficioso.

Dispacci al Papa pel 20 settembre.

Roma, 19, ore 21,15. — Sono in grado di assicurarvi che tra i moltissimi dispacci giunti oggi al Papa come protesta alle feste giubilari, dispacci che ebbero tutti libero corso, parecchi contenevano violente allusioni alle feste. Vi si parlava della « indecente gazzarra » del « pandemonio », si inneggiava al Papa-Re, ecc.

Il Papa fece rispondere immediatamente a quasi tutti.

I discorsi di Vittorio Emanuele in miniatura.

Un Comitato di uomini politici, costituitosi pochi mesi or sono, diede al prof. Nestore Leoni l'incarico di riprodurre in un volume miniato i proclami e i discorsi diretti da Vittorio Emanuele II al popolo italiano, volendo offrire questo ricordo artistico e patriottico al re Umberto in occasione del 25° anniversario della liberazione di Roma.

Il prof. Leoni ha compiuto un mirabile lavoro in un volume di 60 carte, riuscito degno monumento della miniatura. Egli ha compiuto il difficile lavoro in quattro soli mesi ed ha saputo far cosa mirabile, superando le più grandi difficoltà tecniche ed imitando con vera perfezione i fregi più belli dei Codici del Risorgimento. Gli indirizzi sono scritti in caratteri gotico e latino. Le lettere iniziali sono capolavori di disegno; la pagina 57ª ha fregi finissimi e comprende i ritratti di tutti i cooperatori del Risorgimento italiano in medaglioni che costituiscono insieme un vero lavoro d'arte. Con opportuna disposizione sono raccolti nelle cornici d'ogni faccia, oltre i detti ritratti, le bandiere e gli stemmi delle città d'Italia. Bellissimo è il ritratto di Umberto e sorprendente l'esecuzione dell'indirizzo scritto in oro su fondo turchino. Cogli offerenti sarà ricevuto venerdì dal Re anche l'artista, che non ha nulla da invidiare ai grandi monaci-miniatori.

La crisi zolfifera in Sicilia.

40,000 operai senza lavoro.

(Nostra corrispondenza).

Palermo, 17 settembre.

(ARTABAN) — L'apprensione per la chiusura delle miniere comincia a diventare molto grave, e la preoccupazione delle Autorità è grandissima, essendo esse impotenti ad opporre un argine allo straripare disastroso della crisi. Infatti dappertutto si annunziano chiusure di miniere; dappertutto migliaia e migliaia di picconieri restano senza lavoro, abbandonati sul lastrico.

Ieri era Grotte che sospendeva l'estirpazione del minerale; oggi sono Assoro e Caltanissetta; domani fatalmente saranno Favara, Lercara e Aragona! Qui in Sicilia le cose procedono sempre così: Basta che uno dia l'incentivo per essere imitato immediatamente da tutti gli altri.

Gli esercenti zolfare e i grandi industriali tenevano a malincuore aperte le miniere, giacchè le perdite che essi risentivano erano enormi. Non desideravano di meglio quindi che avere un pretesto per interrompere l'industria. E il pretesto è stato loro offerto dalla chiusura delle miniere di Grotte.

— Se gli altri chiudono, — essi dicono, — perchè non dobbiamo chiudere anche noi?

È l'intiera Sicilia quindi che viene a troncare di botto la lavorazione dello zolfo. Sono 40,000 operai che restano disoccupati ed affamati.

Nei bacini zolfiferi regna un panico incredibile. Conoscendosi l'abbrutimento in cui giace la massa dei zolfatai, costretta a vivere eternamento nelle viscere oscure delle montagne, i civili e i possidenti cominciano a disertare i paesi recandosi nelle città, al sicuro da qualsiasi sommossa di picconieri.

La situazione è assai critica. È facile dire che si può rimediare alle serie complicazioni e alle probabili perturbazioni dando lavoro ai disoccupati!! Chi asserisce ciò è per lo meno troppo ingenuo, giacchè — pur ammettendo che vi possa essere tanto lavoro da tenere occupata una massa di 40,000 operai, ciò che è impossibile — lo zolfataio difficilmente si adatta ad un mutamento di mestiere e sarebbe assolutamente inadatto a sostituire la mestola al piccone, il lavoro dell'incudine al trasporto affannoso dei carichi di zolfo.

Per ora le Autorità non hanno adottato che semplici misure di prevenzione.

Tutti i centri zolfiferi sono, si può dire, militarmente occupati. Vi si fanno grandi concentrazioni di truppe. Ciò che ha prodotto una certa impressione è stato il fatto che tutti gli uffici telegrafici dei paesi zolfiferi hanno ricevuto ordine di restare aperti tutte le sere fino alla mezzanotte. Figuratevi quindi il lavorio della fanteria in questi giorni.

* * *

Ieri a Caltanissetta circa mille zolfatari scioperarono per protestare contro una nuova diminuzione di mercede. Temendosi disordini, tutta la truppa fu consegnata nei quartieri. Difatti avvenne una dimostrazione, ma fu calmissima. I dimostranti picconieri si recarono in massa sotto la Prefettura e una Commissione di dieci minatori fu ricevuta dal prefetto commendatore Minestrini, il quale esortò con buoni modi gli scioperanti a mantenersi tranquilli, promettendo di interessare il Governo ad adottare quelle misure che sono necessarie a garentire il pane a tanti sventurati lavoratori.

Intanto, in vista della crisi, come si può dire agli esercenti miniere di aumentare la mercede? Costoro risponderanno: « O questo o la chiusura. »

A Caltanissetta i minatori non hanno ripreso i lavori attendendo i *provvedimenti del Governo*!!!

* * *

Ad Assoro la crisi incalza ogni di più. I produttori, scoraggiati, si vedono costretti a diminuire i salari ed a sospendere il lavoro; e la fame batte spietata alle porte di migliaia di lavoratori, che si vedono disperatamente nella condizione di non poter provvedere agli indispensabili bisogni della famiglia. Di qui scioperi, dimostrazioni, ammutinamenti e minaccie di tumulti.

In quella miniera *Vodi Comune* fin oggi si è tirato avanti alla men peggio, perchè gli zolfatai, pur di sfamare le famigliuole, si sono assoggettati al lavoro anche con una mercede irrisoria. Ma ora, di fronte a nuove e sempre crescenti diminuzioni sul prezzo dello zolfo, i produttori hanno presentato il dilemma: o *nuova riduzione di mercede, o soppressione del lavoro*; gli operai hanno preferito astenersi dal lavoro.

Ecco intanto un intero paese disoccupato che non sa di che vivere!!

Ieri sera numerosi zolfatai, recatisi al Municipio, durante la seduta consigliare, senza schiamazzi esposero le loro ragioni, reclamando urgenti provvedimenti. In ultimo gridarono unanimi: *Viva il Re! Vogliamo pane e lavoro!*

Dietro le esplicite assicurazioni del sindaco che si sarebbe occupato della loro sorte, i dimostranti si sciolsero.

Il sindaco telegrafò tosto al Ministero dell'interno e al generale Mirri esponendo lo stato reale e allarmante delle cose.

* * *

Cominciano a correre le stesse dicerie fantastiche ed esagerate, che circolarono alla vigilia dei fatti di dicembre 1893. Ieri, per esempio, si diceva che a Corleone fossero scoppiati disordini di eccezionale gravità. Incendio di uffici pubblici e colluttazione colla forza pubblica. Da Corleone non è giunta ancora notizia. Da ciò vedete però come la tensione degli animi sia grandissima.

* * *

Certo si è che l'azione del generale Mirri qui in Sicilia è ormai attraversata da ogni sorta di ostacoli e incontra dappertutto diffidenze ed avversioni.

La sua situazione si è fatta veramente insopportabile: e si comprende quindi come egli si sia deciso a chiedere il trasloco da Palermo checchè ne abbiano detto in proposito anche taluno fonti ufficiose.

Onorificenze ad ufficiali in congedo.

Roma, 19, ore 21,15. — Il Re firmò stamane un decreto che conferisce la croce di cavaliere della Corona d'Italia a 51 ufficiali in congedo dalle varie armi.

L'on. Achille Fagiuoli è impazzito!

Quasi ci trema la mano scrivendo la terribile parola. Ma sembra ormai che nessun rimedio possa più arrestare il funesto male dell'infelice deputato di Legnago.

Togliamo dai giornali del Veneto questo straziante racconto:

« Già fin da qualche mese indietro il suo pallore, il suo dimagrimento aveva colpito dolorosamente gli amici (ed erano molti) di Achille Fagiuoli. Impressionò specialmente il racconto che egli faceva di un accesso di ilarità sfrenata al quale aveva soggiaciuto una notte, quando con un pretesto allegro qualunque si abbandonò, o meglio si dovette abbandonare per tre ore a un riso continuo e convulso. Evidentemente i freni non funzionavano più!

« Ma i sintomi fatali della pazzia si manifestarono a Vetriolo. Egli così dolce, così affettuoso, così amante della compagnia, era diventato preoccupato, misantropo, irritabile. Un giorno a pranzo, a *table d'hôte*, il povero Achille si alzò improvvisamente, e fra lo stupore doloroso dei presenti, improvvisò un discorso parlamentare, pieno di nessi, interrotto di tratto in tratto da qualche rimbrotto diretto al presidente della Camera, che non manifestava soverchia energia nel richiamare all'ordine l'Imbriani.

« Si può figurare lo strazio delle signore sue, che assistevano piangenti a quella terribile manifestazione del male che lo aveva ormai minato!

« Colle carezze, colla dolcezza, lo poterono indurre a scendere da Vetriolo, e piano piano, lo ridussero nella sua villa a Canove, sperando che la quiete dell'animo e la vista del grato ambiente domestico riconducessero l'orientazione del cervello turbato.

« Vana speranza! Il povero Achille peggiorò, peggiorò assai. Ebbe accessi gravi; sognò di essere l'uccisore di una delle sue figlie dilette; si disse perseguitato, minacciato di avvelenamento....

« Egli trascorre le sue ore nel giardino, assistito da un infermiere che passa come un cameriere suo, senza conoscere alcuno fra i suoi cari: nell'occhio suo grande e mite è spento il lampo dell'affetto, della esultanza e della vita. Parla solo, gesticola, ripete ostinatamente le stesse parole, e (particolare pietoso) si trascina qualche volta sul terreno camminando colle mani e coi piedi, in preda a chi sa quali allucinazioni! »

Povero Fagiuoli! Era un ingegno vivace, duttile, forte, un carattere buono, un animo mite, un giovane integerrimo, simpatico oltre ogni dire. Entrò alla Camera nella XVI Legislatura e durante la XVII era già sottosegretario di Stato, prima col ministro Luzzatti, poi col Giolitti e col Grimaldi. Aveva uno splendido avvenire davanti sè, e vederlo infrangere così repentinamente! Bisognerebbe non averlo conosciuto e apprezzato, come potemmo conoscerlo e apprezzarlo noi, per non sentirsi un profondo dolore dinnanzi a una sventura così grande. Oh potesse esser passeggiera soltanto!

I nuovi reggenti di San Marino.

Mercoledì sera, col solito cerimoniale, si procedette all'elezione dei nuovi reggenti della Repubblica di San Marino. Riuscirono eletti Federico Gozi e Vincenzo Maclaroni.

L'estradizione dei fratelli Bingen.

Genova, 19, ore 21. — Il 26 corrente si discuterà ad Amsterdam la causa per l'estradizione dei fratelli Bingen. Questi saranno assistiti dall'avv. Raffagni e Talet, che partirono oggi alla volta di quella città.

Baratieri a Porto Said.

Porto Said, 19 (*Stefani*). — Con la *Peninsulare* è giunto Baratieri, incontrato e festeggiato dal console e dai notabili.

Riparte per Aden accompagnato dal colonnello Pittaluga.

Il Congresso di medicina interna a Roma.

La riunione della fiorente Società italiana di medicina interna, la quale raduna tutto il fiore della classe medica in Italia, avverrà in Roma, sua sede, dal 14 al 18 dell'ottobre prossimo.

Fra l'altro, vi saranno discusse due relazioni di alta importanza nell'attuale momento scientifico: l'una sulla sieroterapia e l'altra sul rallentamento della nutrizione.

Il prof. Foà di Torino ed il prof. Maragliano di Genova hanno accettato l'incarico della prima; il prof. De Renzi quello della seconda.

Come per il passato, i congressisti avranno diritto a speciali agevolezze pel viaggio, al volume degli Atti, ecc.

Per iscriversi ed avere tutte le informazioni necessarie, è duopo rivolgersi al segretario prof. Lucatello, via Galata, 40, Genova.

Un articolo delle "Hamburger Nachrichten" in difesa delle feste giubilari.

Berlino, 19 (*Stefani*). — Le *Hamburger Nachrichten*, rispondendo agli attacchi dei clericali tedeschi contro le feste commemorative del 20 settembre, dicono che le dimostrazioni contro le istituzioni d'uno Stato amico ed alleato della Germania sono sconvenienti perchè ispiransi ad aperta ostilità contro il Regno d'Italia, ed i nemici della triplice alleanza in Italia potrebbero servirsi di queste dimostrazioni per eccitare il sentimento nazionale italiano contro l'alleanza italo-germanica.

È perciò condannabile un vescovo tedesco che chieda pubblicamente la mutilazione del Regno d'Italia e la ristaurazione del patrimonio di San Pietro.

La Stampa nazionale tedesca ha il dovere ed il diritto di protestare contro simili dimostrazioni. Questo diritto di protesta è tanto maggiormente fondato dacchè il Papa fu negli ultimi 25 anni più indipendente che mai non fu. Nessun cattolico può chiedere di più. (Si noti che le *Hamburger Nachrichten* si dicono ispirate da Bismarck. L'excancelliere ha sempre un gran peso nella direzione dell'opinione pubblica tedesca. Le parole del suo organo hanno quindi tanto maggior valore. — *N. d. R.*)

La rivista di Mirecourt.

Mirecourt, 19 (*Stefani*). — Folla enorme gremisce le stanze la pianura di Pluzieux, ove ha luogo la rivista, chiudente le grandi manovre. Alle 8 tutte le truppe sono allineate.

Alle 8,45 giungono a cavallo gli ufficiali esteri, accolti al grido unanime della folla: *Viva la Russia!* Gli ufficiali pongonsi dinanzi alle tribune, che, gremite, presentano un bellissimo colpo d'occhio.

Giungono subito in *landaus* Hanotaux, Lobanoff, e in *breack* i generali Dragomiroff Collfi. Gli applausi e le grida di: *Viva la Russia* raddoppiano.

Félix Faure con un brillante seguito giunse alle 9 ant. sulla pianura di Pluzieux, sali nella tribuna presidenziale per salutare il principe Nicola ed il principe Lobanoff.

Passò poscia in vettura dinanzi alla fronte delle truppe; indi risalì nella tribuna presidenziale, ove intrattennesi cordialmente col principe Nicola e col principe Lobanoff.

Seguì il *defilé* delle truppe, che fu brillante. Grande entusiasmo.

Mirecourt, 19 (*Stefani*). — Dopo la rivista vi fu un *déjeuner* durante il quale Faure salutò gli ufficiali esteri e gli eminenti amici della Francia venuti in questa circostanza. Espresse fiducia nello esercito, nella forza e nella gloria della Francia e bevette in onore dell'esercito.

Un brindisi di Félix Faure.

Mirecourt, 19 (*Stefani*). — Prima di cominciare il brindisi Félix Faure bevette alla salute del re di Grecia e dello tsar, mentre la Musica suonava gli inni greco e russo. Al *déjeuner* assistevano 264 invitati.

Hanotaux e Lobanoff.

Mirecourt, 19 (*Stefani*). — Il ministro francese Hanotaux ed il ministro russo Lobanoff si fermeranno stasera e domani a Contrexéville. Lobanoff dopo un soggiorno di una ventina di giorni a Contrexéville si recherà a Parigi, ove rimarrà 8 giorni.

Le difficoltà dei francesi al Madagascar.

Il *Gaulois* intervistò il generale di fanteria marina Borgnis Desbordes che doveva comandare la spedizione al Madagascar.

Egli disse che una colonna di tre o quattromila uomini potrà forse arrivare a Tananarive, perchè ciò avvenga avanti la stagione delle pioggie, perchè il soldato bagnato diventa tosto febbricitante, invalido. Ma anche arrivando a Tananarive, se gli Hovas si ritirano bruciando la capitale, le truppe francesi dovranno prestamente ritirarsi a Majunga per mancanza di viveri.

Movimento diplomatico.

Roma, 19 (*Stefani*). — Con recenti decreti reali Maffei, ambasciatore a Madrid, è trasferito a Pietroburgo; De Renzis, ministro a Bruxelles, è trasferito a Madrid in qualità di ambasciatore; Pansa, agente e console generale al Cairo, è trasferito a Costantinopoli in qualità di ambasciatore; Cantagalli, ministro a Tangeri, è trasferito a Bruxelles.

Nella diplomazia austriaca.

Vienna, 19 (*Stefani*). — Secondo la *Neue Freie Presse* il barone Pasetti sarebbe designato ambasciatore presso il Quirinale; Welsersheimb, attualmente a Bucarest, lo sostituirebbe al Ministero degli esteri; il barone Aehrenthal sarebbe nominato ministro a Bucarest.

Il bilancio olandese.

Aja, 19 (*Stefani*). — Il ministro delle finanze ha presentato alla Camera il bilancio del 1896 che presenta un disavanzo di 7,500,000 fiorini. Il Governo chiederà prossimamente un prestito di 15 milioni per coprire il disavanzo.

Rinforzi a Cuba.

Condanne — Cattura di una goletta.

Avana, 19 (*Stefani*). — Tutti i rinforzi sono giunti. Martinez Campos trovasi a Santiago.

— Il fanchista della *Mascotte* venne condannato a 22 anni di lavori forzati ed il proprietario ad 9 anni.

— Il Guardacoste degli Stati Uniti *Winona* ha catturato la goletta *Lark*, che aveva a bordo 25 filibustieri.

Economie militari nella Repubblica Argentina.

Buenos-Ayres, 19 (*Stefani*). — Il Governo si propone di realizzare un'economia di dieci milioni nel bilancio della guerra del 1896.

Collisione fra navi spagnuole all'Avana.

41 morti fra cui un contrammiraglio.

Madrid, 19 (*Stefani*). — Un dispaccio ufficiale dell'Avana reca: « La scorsa notte l'incrociatore *Barca Itsegui* usci col comandante marittimo, contrammiraglio Delgado Parejo, per recarsi a visitare il canale Roca.

« L'incrociatore ebbe nel porto una collisione colla nave mercantile *Mortera*, in seguito di che affondò. Il contrammiraglio annegò; il suo cadavere venne estratto dalle acque. Il comandante Ibanez, 8 ufficiali e 36 marinai sono scomparsi. Il comandante in seconda, 4 ufficiali e 116 marinai si sono salvati. »

Una nave francese al Marocco.

Tolone, 19 (*Stefani*). — L'incrociatore *Lalande* ricevette ordine di recarsi al Marocco.

Il secondo varo del *Pothuau*.

Havre, 19 (*Stefani*). — Il varo dell'incrociatore *Pothuau* fallito il 22 agosto è riuscito stamane.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

18 settembre. — Distrutte sette coloniche incendiate. — In territorio di Ponte di Legno, per cause che fino ad ora si ignorano, è scoppiato un furiosissimo incendio nella casa della signora Zecili Lucia.

Le fiamme, in causa del vento che spirava in quel momento, facendosi di mano in mano più terribili e minaccioso, si propagarono in un attimo alla vicina contrada Pezzoli, composta da 17 case coloniche, la maggior parte delle quali, non ostante gli sforzi immani dei numerosissimi contadini accorsi sul luogo, andarono pressochè distrutte.

I danni si fanno ascendere a ben 70,000 lire.

Per un vero miracolo non si ebbero a deplorare vittime umane.

LAVENO.

17 settembre. — Ragazzi che salvano una guardia di finanza. — Alcuni giorni fa due guardie, trovandosi sul lago in lancia, caddero in acqua.

A breve distanza e presenti al fatto trovavansi in altra barca tre figli di questo sindaco Giuseppe Terrazzi, cioè Arturo d'anni 11, Attilio d'anni 13 e Carlotta di 16.

Quantunque colti da gran spavento, mentre gridavano istintivamente al soccorso, il piccolo Arturo incoraggiato dalle sorelline, con una presenza d'animo ed arditezza da non supporsi alla sua età, rivolse con tutti i suoi sforzi la barca che era piuttosto grande e pesante, verso i due naufraghi, mentre le ragazze lo incoraggiavano colle loro voci.

Nel breve frattempo i poveri naufraghi si erano staccati alquanto l'uno dall'altro, in modo che l'uno trovavasi a destra e l'altro a sinistra della barca stessa.

Il piccolo Arturo la diresse verso il più vicino, che coadiuvato dalle ragazze, arrivò ad afferrare la sponda della barca e fu salvo; ma quando questa si rivolse per raccogliere l'altro, questi sventuratamente era sparito sott'acqua e non fu più veduto.

Era un bravo giovane della provincia di Parma, ed aveva appena 20 anni.

SALERNO.

Un Comizio di uscieri. — In seguito all'agitazione manifestatasi fra gli uscieri di conciliazione a causa della legge testè approvata sui conciliatori — legge che ha ridotto a minimi termini le attribuzioni dei suddetti funzionari — gli uscieri della provincia di Salerno hanno indetto un Comizio in Eboli per il giorno 30 corrente allo scopo di protestare contro la legge stessa.

SALO'.

18 settembre. — Tragedia d'amore. — Una certa Trovisini Luigia, detta *Gigeti*, fidanzata con un tal Cresini, calzolaio di Maderno, e da poco tornato dal servizio militare, non rifiutava di lasciarsi far la corte da altri giovanotti.

Il giovanotto, geloso di ciò, incontratala a pochi passi da Maderno, dopo un breve diverbio, le esplose due colpi di rivoltella, di cui il secondo la colpì alla parte posteriore del cranio rendendola cadavere, quindi si esplose un colpo al mento, che non lo uccise.

Egli però versa in gravissime condizioni: a mala pena non potendo parlare, scrisse poche parole per spiegare il movente del delitto.

VARESE.

18 settembre. — Gordon Bennet. — Trovasi al *Grand Hôtel Excelsior* il signor Gordon Bennet, il proprietario del *New York Herald*, uno dei più ricchi giornalisti del mondo. Basti ricordare che il *New York Herald* ha linee ferroviarie proprie, ha piroscafi, ha una linea telegrafica transoceanica propria..... e tante altre belle cose.....

Il signor Bennet viaggia quasi tutto l'anno, sul suo magnifico yacht, *Namouna*.

VENEZIA.

18 settembre. — Un suicidio per pura amicizia. — Arturo Montenegro, di 16 anni, giunto appena tre giorni fa da Napoli alla sua famiglia che abita Venezia, recatosi con un amico al cimitero, mentre questi pregava sopra la tomba di un suo fratello, inginocchiato sulla tomba di un suo amico, certo Eugenio Farsari, suicidatosi il 18 marzo del corrente anno, e si sparò una rivoltellata alle tempia.

Soccorso da un frate addetto al cimitero, venne trasportato tosto all'Ospedale, accompagnato dall'amico suo, che pareva fuori di sè, e andava ripetendo: *L'avevo preavvisato!* Prima di giungervi il giovinetto spirava.

Gli si rinvenne indosso un pacco di carte legate con spago e con la scritta: *Ultimi scritti di Arturo Montenegro*, nonchè una lettera ad una donna ed un'altra alla famiglia.

In questa lettera, dettata da una mente esaltata, diretta *alla amata famiglia*, il suicida dice che il distacco è doloroso, ma inevitabile essendo questo il suo destino.

L'arresto del bandito Piredda.

Sassari, 19 (*Stefani*). — Nella scorsa notte, nelle vicinanze dello stagno di Cugutta (Alghero), i carabinieri comandati dal tenente Perrone, che corse pericolo, arrestarono il bandito Piredda.

La fuga di un socialista ricercato.

Telegrafano da Palermo che l'avv. Lovetere, socialista, sfuggito all'arresto e ricercato attivamente dalla Polizia, in seguito alle ultime misure politiche, potè riparare a Malta.

La caduta di un fulmine a ciel sereno.

Mandano da Annonay al *Petit Provençal*, in data 17:

« Un avvenimento eccezionalissimo si è verificato questa mattina. Un bolide infiammato è caduto su di una casa nella tenuta Taillard, a Satillieu.

« Il fulmine di fuoco — come dicono i contadini — penetrò nella cucina del signor Dauvert e dopo di aver fuso al rosso e incenerito tutti gli oggetti, risalì per la canna del camino, facendo saltare in aria l'appartamento superiore con una forza straordinaria.

« Il signor Dauvert, che dormiva in una stanza vicina alla cucina, separata da un grosso muro, non ebbe nessun danno e non si svegliò che pel rumore del tetto che rovinava sopra di lui.

« Ma nella cucina c'erano la moglie e la figlia del Dauvert, che ebbero completamente bruciato il viso, le braccia, le mani. Un bambino in una culla invece non ebbe il minimo male.

« La stranezza del fenomeno sta in ciò che il tempo era calmissimo ed il cielo sereno e terso.

« Il fulmine non fece rumore ed ha lasciato un odore di zolfo bruciato insopportabile e caratteristico ».

Il direttore del *Jour* fuggito.

Casi di colerina.

Telegrafano da Parigi:

Si dice che Laurent, direttore del *Jour*, si sia eclissato lasciando una situazione finanziaria assai imbarazzata.

— Pare si siano verificati parecchi casi di colerina.

Domani

cominceremo in appendice la pubblicazione dell'interessantissimo romanzo:

Il romanzo di un poeta

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

19 settembre. (*Albesità*). — Mercato delle uve. — Il mercato delle uve, qui tanto importante per la qualità dei scelti dolcetti, va animandosi sempre più, ed i compratori forestieri accorrono in gran numero. — Movimento in Tribunale. — Dopo parecchi anni di permanenza in questa città, il giudice cav. Ienuina, coll'ultimo *Bollettino* venne traslocato a Busto Arsizio; verrà a sostituirlo il cav. Isnardi, di quella città. Al cav. Ienuina, che seppe acquistarsi grande stima e simpatie, i nostri auguri, e porgiamo il benvenuto a quello che verrà a sostituirlo.

ALESSANDRIA.

19 settembre. (*Gagliaudo*). — Multa condonata. — Nell'occasione del 25.° anniversario del venti settembre la Giunta municipale, in data di oggi, facendo eco alle feste di Roma, deliberava di condonare tutte le contravvenzioni ai regolamenti di polizia urbana e rurale ed all'abbaglio, [illegible] tuttoggi.

— Per le feste d'oggi. — Non avendo voluto, o potuto, le due musiche Bande musicali cittadine intervenire alle feste che celebreranno domani le Società operaie per la commemorazione del venti settembre, prestera l'opera sua gentilmente la Banda di Felizzano diretta dall'egregio maestro De Tullio.

Questo fatto, come potete immaginare, dà luogo a molti e disparati commenti.

CASTELNUOVO D'ASTI.

19 settembre. — Vendemmia. — In tutto il territorio di questo capoluogo di mandamento il raccolto delle rinomate *fraise* e *bonarde* si presenta in quello assai abbondante e scelti[illegible].

Le uve, giunte già a perfetta maturità, si trovano completamente immuni dalla grandine e dalla peronospora e tutto induce a sperare che il concorso dei compratori sarà in quest'anno numeroso a giusto compenso delle fatiche sopportate dai nostri diligenti ed operosi agricoltori.

CRISSOLO.

[illegible] settembre. — Un banchetto all'on. Chiapparo ed al dott. Margaria. — Per dare un attestato di stima all'on. Chiapparo nostro deputato e al dottore cav. Margari, nostro consigliere provinciale si offrirà loro un banchetto che avrà luogo, qui a Crissolo, il 20 corrente, alle 12.

NOVARA.

18 settembre (*Ovreso*). — Omicidio in caccia. — Nel pomeriggio di ieri, nella frazione di Torrione Quartara, è accaduta una gravissima disgrazia.

Il figlio diciottenne del fittavolo della cascina Bertone trovavasi nella risaia detta dell'Arbogna con un suo amico. Entrambi col fucile alla spalla, guardavano se vi fosse della cacciagione, e con loro eravi un campare, certo Claus, profferitosi egli stesso per indicar loro dove fossevi probabilità di trovare della selvaggina. Non si sa precisamente come, ma pare che il giovane diciottenne abbia voluto togliere dalla spalla il fucile e che l'abbia inavvertentemente urtato contro qualche cosa; fatto sta che un colpo partì e andò a colpire al fianco il povero Claus, trapassandolo da parte a parte.

Il Claus venne subito raccolto dai tagliatori di riso presenti allo sgraziato accidente, ma poco dopo spirava.

È facile immaginare la disperazione dell'involontario omicida. Fuori di sè, si diede alla fuga, nè più si rivide.

Il povero Claus ha soli 26 anni ed è padre di due figli.

REVIGLIASCO TORINESE

19 settembre. — Conferenza di viticoltura. — Domenica 22, alle ore 10 a ore 15, alla villa Genesy avrà luogo per cura del proprietario una conferenza pratico-teorica di viticoltura col tema:

« Conferma della superiorità di produzione della vite « piramidale, constatata de visu;

« Necessità assoluta, a difesa del grappolo della muscola in polvere solfo-cuprica, nel primo trattamento « primaverile. »

RIVAROSSA.

19 settembre. — La Colonia alpina. — La Colonia alpina N. 4, intitolata *Maria Bandi di Selve*, ospite di Barbania, il 18 settembre recossi nel gentile paese di Rivarossa.

Venne ricevuta festosamente dalle egregie famiglie del signor Oto, Battista Borghesio e del sindaco signor Borghesio.

In una casetta di sul s'ammirava lo splendido panorama del nostro canavese, concesso dal signor sindaco, i detti signori e le famiglie del dott. cav. Tapparo, Lessona, senatore Prescoli, Garaglio, Delvitis, Serena e Tosatti, imbandirono le mense.

Rifocillati, i piccoli viaggiatori si recarono nelle famiglie che devono tanto gentilezze.

La simpatia con cui Rivarossa accolse i cari bimbi sarà indimenticabile, così la munificenza del capitano dott. Tapparo che elargì cento lire in loro favore.

SOMMARIVA DEL BOSCO.

18 settembre. (*Freido*). — Pel 20 settembre — Il voto patriottico di due preti. — Il Consiglio comunale ha deliberato ad unanimità di inalberare la bandiera al balcone municipale il giorno 20, e di concorrere colla somma di lire 20 per il dono a Sua Maestà Umberto I.

È da notarsi che fra i consiglieri presenti trovavansi due preti i quali votarono in favore della proposta, facendo così vedere come pur essendo cattolici convinti, si possa essere sinceri patrioti.

Come sarebbe da imitarsi questo esempio dai capoccia del clericalismo!

VERCELLI.

Ci telegrafano da Vercelli, 19, ore 19,15.

I ginnasti vercellesi premiati a Roma. — I ginnasti della Società *Pro Vercelli* ottennero al concorso ginnastico a Roma il primo premio, e, inoltre, varie medaglie per le gare di squadra e di individui.

— Corone ai monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. — Le Società militari ed operaie porteranno domani corone ai monumenti di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di Cavour.

SPORT

La marcia Torino-Barcellona.

Sappiamo che i sei camminatori hanno pernottato l'altra notte a Lunel (Hérault), essendo sempre in perfetto orario. Poi si portarono a Mèze.

Doveva partire per Perpignan un dilettante di *sport*, il principe Imperiale di Sant'Angelo, per fare la marcia da Perpignan a Barcellona fuori concorso, ma poi rinunciò.

A Barcellona fecero adesione a quel Comitato non solo il regio console d'Italia, ma anche le varie Società italiane operaie e di M. S.

Il 20 settembre sul Monviso.

Barge, 19 settembre.

Transitò stamane per Barge la comitiva degli otto alpinisti torinesi diretta al Monte Viso, ove recasi a festeggiare la gloriosa data del 20 settembre.

Gli alpinisti recano con sè una bandiera tricolore da issare sulla vetta, nonchè una pergamena-ricordo.

Leggete in quarta pagina

IL RE SI ANNOIA

Arti e Scienze

Teatro Alfieri. — La serata di Edoardo Ferravilla è riuscita come si prevedeva, cioè una seratona. Nonostante l'aumento dei prezzi, il teatro era zeppo di pubblico tanto nelle gallerie quanto in platea e nelle sedie, nelle quali cominciò a riapparire la migliore nostra società reduce dai freschi e dai riposi estivi.

Il Ferravilla fu salutato al suo apparire da un vivo applauso, nuova attestazione della simpatia e dell'ammirazione del pubblico torinese per il suo ingegno, per l'arte sua.

E gli applausi si seguirono di scena in scena, di atto in atto, succedendo alle risate sonore e spontanee che il seratante con la sua comicità strappava ad ogni momento.

Si ebbe campo anche ad apprezzare stavolta l'ingegno di Ferravilla come compositore di musica; un suo valzer pieno di brio e di spontaneità ed una polka gustosissima, eseguita dall'orchestra fra un numero e l'altro del programma, piacquero e furono applauditi.

Col Ferravilla divisero gli onori della serata tutti gli altri artisti della Compagnia Milanese.

Teatro Balbo. — Alla 10ª ed ultima rappresentazione della *Histoire d'un Pierrot* accorse ieri sera un pubblico numerosissimo. La bella musica del maestro Costa fu gustata ed apprezzata e si vollero replicati i soliti pezzi. Molti furono gli applausi al maestro Costa, alla brava Valdata, alla Cantini, ed a tutti insomma i bravi artisti interpreti della graziosa pantomima.

Stasera questo teatro si riapre per un corso di rappresentazioni di quella Compagnia eccentrica diretta da O. Mentasti, di cui abbiamo precedentemente fatto cenno.

Giardino-Caffè Romano. — Si annuncia per questa sera la prima comparsa della rinomata Compagnia eccentrica Cassetti-Simoncini.

La pianta geometrica di Torino. — Già dallo scorso mese di aprile il Municipio di Torino ha posto in vendita numero 120 fogli della nuova pianta geometrica della città nella scala di 1: 500. Siamo ora in grado di annunciare che il lavoro essendo completamente ultimato è a disposizione del pubblico la intera pianta in 167 fogli, i quali si possono acquistare al prezzo di L. 1 per caduno foglio separato, e di sole L. 100 se trattisi della collezione completa.

Entro l'anno sarà edita la pianta complessiva della città e dei suoi immediati dintorni, nella scala di 1: 5000 in quattro fogli, e questa sarà vendibile al prezzo di L. 8 per cadun esemplare completo.

CRONACA

Il 20 settembre a Torino.

Telegramma al Re.

L'assessore anziano Fontana ha mandato il seguente telegramma:

A S. E. il Generale Ponzio-Vaglia
Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re,

« La Giunta Municipale prega V. E. voler esprimere a S. M. il Re che Torino solennizzando oggi il 25° anniversario dell'unità e dell'indipendenza italiana ricorda con esultanza che qui fu iniziata l'opera gloriosa compiuta dal suo Grande Genitore, consolidata dalla lealtà, dal senno e dalla fermezza del Regno di Umberto I.

« Interprete della cittadinanza, il Municipio spera torni gradito a S. M. il Re in questo giorno il saluto reverente ed affettuoso della popolazione di Torino.

« *L'Assessore anziano:* FONTANA. »

* * *

Il sindaco di Torino, conte Rignon, ha fatto pubblicare oggi per la città il seguente manifesto:

CITTÀ DI TORINO

Concittadini,

Venticinque anni or sono la Bandiera Nazionale sventolava per la prima volta sull'alto del Campidoglio, e tutti gli Italiani, acclamando alla Patria una sotto il Regno di Vittorio Emanuele II, salutavano ROMA CAPITALE D'ITALIA.

L'opera gloriosa qui iniziata dai Padri nostri ebbe il suo coronamento nella Città Eterna in questo memorando giorno del VENTI SETTEMBRE che il Re ed il Parlamento proclamarono Festa Nazionale.

Noi Torinesi, memori e riconoscenti, ricordiamo con riverenza e con ammirazione il nome di RE VITTORIO EMANUELE e di tutti quei Sommi che con LUI cooperarono al risorgimento ed alla grandezza della Patria, ed elevando gli animi fiduciosi verso RE UMBERTO I, salutiamo questa solennità al grido di

Viva il Re! Viva Roma Capitale!
Viva l'Italia!

Torino, 20 settembre 1895.

Per la Giunta Municipale
Il Sindaco: F. RIGNON.
Il Segretario: C. TARRANA.

* * *

Il conte, Rignon che il 20 settembre del 1870, quale assessore anziano ff. di sindaco dopo le dimissioni del conte Valperga di Masino, salutava le truppe italiane entrate per la breccia di Porta Pia e la restituzione di Roma all'Italia, il conte Rignon era davvero il meglio indicato, venticinque anni dopo, in occasione del primo giubileo nazionale, per salutare la consolidazione del regno d'Italia. Ed egli l'ha fatto in modo degno di Torino liberale.

Noi ce ne compiacciamo e ci associamo volontieri al grido di: *Viva il Re! Viva Roma capitale! Viva l'Italia!*

* * *

Il prefetto di Torino all'aiutante generale di S. M. il Re:

« In questo giorno solenne che ricorda il compimento delle aspirazioni di tanti secoli, auspice « invitta Casa Sabauda, unisco al plauso Italia pel « suo Re e per Roma capitale i più fervidi e sinceri voti miei, della Giunta amministrativa e « funzionari da me dipendenti per avvenire glorioso « Dinastia, per prosperità e grandezza patria raccolta sotto un solo vessillo. Voglia E. V. rendersi « interprete questi sensi devoto omaggio presso « Augusto Sovrano. »

* * *

L'Associazione Universitaria per il 20 settembre. — Oggi l'Associazione Universitaria, in seguito a deliberazione unanime presa dalla Commissione che rappresenta il Sodalizio, ha inviato al sindaco di Roma il seguente telegramma:

« Esprimo V. S. nostra viva partecipazione esultanza Roma festante fausta ricorrenza sintesi « storica di epico risorgimento, con plausi e voti « fervènti a che la gioventù italica ispirata nobili « esempi, rinnegando aberrazioni che disconoscono « l'opera d'eroi, conservi conquista intangibile ergendo col pensiero forte baluardo contro risorgente potere funesto sempre destini patria nostra.

« *Il presidente*
« ERMINIO GIULIO TOS. »

Alle feste di Roma rappresenta per delegazione l'Associazione Universitaria il socio ing. Oreste Balduzzi.

* * *

L'Associazione dei sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo diresse il seguente telegramma al

Primo aiutante di campo del Re

Roma.

« In questo giorno solenne, memorabile, caro ad ogni buon italiano, Associazione sott'ufficiali, caporali, soldati, ricordando lotte passate per conseguimento unità d'Italia, si unisce alla gioia comune, acclamando a Roma capitale d'Italia.

« Concordi tutti nel testimoniare gratitudine ai fattori di Roma intangibile, prego la V. E. rassegnare piedi S. M., nostro amatissimo Re, quest'omaggio sincero simbolo della nostra esultanza, nonchè l'affermazione degli atti d'inalterabile affetto e devota sudditanza.

Presidente: LEONE FUSMA. »

La manifestazione popolare.

La deposizione delle palme ai monumenti ai fattori dell'Unità italiana.

Come abbiamo annunziato, le Associazioni operaie e militari che fecero adesione al Comitato popolare per le feste del 20 settembre si riunivano stamane nel cortile dell'ex-Ospizio di Carità, in via Po, per quindi muovere in corteo a inaugurare la lapide alla memoria di Quintino Sella e a deporre una palma d'onore sui monumenti ai fattori dell'Unità della patria.

Erano presenti i vessilliferi delle seguenti Associazioni: [illegible]

Altre Società erano pure fatte rappresentare, ma senza inviare il proprio vessillo.

Verso le 9,10 le Associazioni si dispongono in corteo. Precede la marcia un drappello di tamburini [illegible]

Segue la Musica della Società dei sott'ufficiali, caporali e soldati. Quindi alcuni giovani portanti le palme d'onore, in ferro battuto, intrecciate. Sono cinque, destinate ai seguenti monumenti: Vittorio Emanuele (sotto il portico del Palazzo municipale), Cavour, Quintino Sella, Garibaldi e della Crimea.

Nelle prime file del corteo si fanno notare parecchi veterani [illegible]

Molta folla si aduna attorno ai vessilli, e va via via ingrossando lungo il percorso.

Il corteo fa la sua prima tappa al palazzo della Prefettura, per rendere omaggio al primo rappresentante dell'Autorità politica. La folla si ferma sulla vasta piazza, ed una Commissione, composta dai signori cav. Battista Diatto, Uberti, Carlo Rubatto e caporale tamburino Polizzolo, sale negli appartamenti prefettizi, dove viene ricevuta dal senatore Ramognini. Questi ringrazia della visita e del pensiero che ha inspirato la popolare manifestazione. Ricorda la benemerenza che si è acquistata Torino nell'opera della redenzione patria; e si dice lieto di vedere come nella città nostra il sacro fuoco del patriottismo brilli sempre di vivida luce, e come si disopra di tutti i pensieri domini sempre quello di difendere dai nemici esterni ed interni quei beni che i nostri martiri ci hanno con tanti sacrifici acquistati.

Chiamato quindi dalle ovazioni della folla, il prefetto si affaccia al balcone e saluta mentre la Musica intuona la Marcia Reale.

Al Municipio — Un incidente.

Da piazza Castello il corteo muove in seguito per via Garibaldi verso il palazzo municipale. Quivi giunto si ferma un momento per deporre alla base del monumento la prima palma d'onore.

Intanto salgono al primo piano i signori cavaliere Diatto e Carlo Rubatto, i quali chiedono di parlare o col ff. di sindaco o di un suo rappresentante.

Gli uscieri confusi rispondono che pel momento non si trova presente nessuno.

Allora il signor Rubatto si fa consegnare un foglio di carta e redige la seguente, diremo così.... protesta, che viene firmata, nella sua qualità di vice-presidente del Comitato, dal cav. Diatto.

« Il Comitato popolare ringrazia il Municipio per la patriottica accoglienza. Era forse novità che la cittadinanza venisse dalla rappresentanza municipale a fare omaggio per mezzo suo al sindaco di Roma città capitale, nostra e tutti contro la quale nessuna fazione può agire e pensare.

« Per il Comitato:

« Diatto Battista. »

Mentre al disopra si svolge questo incidente, al di sotto la folla tumultua, domanda l'esposizione della bandiera al balcone centrale.

Viene fatto osservare che stante i lavori per la illuminazione la bandiera venne innalzata sul torrione del palazzo, ma la folla, a cui non forse riesce intelliggibile la spiegazione, continua a tumultuare.

Allora un capo usciere, anche per aderire alle insistenze dei signori Diatto e Rubatto, manda a prendere un drappo tricolore e lo fa inalberare fuori dal balcone.

La folla applaude, la Musica suona e il corteo si riordina nuovamente e per le vie Garibaldi, Venti Settembre, piazza San Carlo, via Roma e piazza Carlo Felice, si reca dinanzi alla casa N. 52 del corso Vittorio Emanuele per

L'inaugurazione della lapide a Quintino Sella.

Prima che il corteo giungesse sul corso dinanzi alla casa N. 52, si erano già adunati i rappresentanti delle Autorità cittadine e altri personaggi.

Notiamo il ff. sindaco comm. Fontana, gli assessori consiglieri comunali Taccoxia, Ghiberti, Berruti, Albertini, Mosca, Bollati, Badano, Aiello, Pinna, i deputati Chiesa, Cambiano e Badini, l'ex-deputato Nigra, il rettore dell'Università comm. Martirolo ed altri.

Appena vi giunge il corteo, le Associazioni prendono posto dinanzi alla casa ed un operaio sale fino all'altezza della lapide e toglie il drappo che la copre.

La folla applaude.

Sulla lapide in marmo, semplice e modesta, sta incisa la seguente epigrafe:

Quintino Sella
ministro di Vittorio Emanuele II
a Torino, Firenze, Roma
dimorò in questa casa
dal 1852 al 1856.

Il comm. Berruti, per incarico del Comitato popolare per l'erezione della lapide di cui è presidente onorario, sale su una panca del viale e pronuncia un discorso che viene spesso interrotto dagli applausi.

Egli ringrazia la Società che hanno avuto il pensiero di erigere alla memoria di Quintino Sella una lapide e di inaugurarla proprio nel giorno in cui l'Italia celebra il suo giubileo con Roma capitale.

Ricorda a larghi tratti l'opera del nostro statista per consolidare la patria italiana, le sue lunghe veglie e il sacrificio che egli seppe affrontare con animo sereno della sua momentanea popolarità, pur d'allontanare dall'Italia i pericoli del fallimento.

Ricorda la stima che Vittorio Emanuele aveva del Sella e la fotografia che egli gli inviò la sera del 20 settembre del 1870 con la dedica: *Roma libera.*

Il comm. Berruti finisce esortando il popolo a difendere la libertà ed a impedire che i nemici dello Stato usurpino i poteri.

Termina col grido di *Viva il Re, Viva l'Italia, Viva Roma capitale.*

Succede alla tribuna il comm. Gioberti, il quale parla in nome del Municipio, tenendo anche lui le [illegible] Il Municipio è ben lieto di assumere la custodia della lapide a quella popolare, alla memoria di lui che diede tanta parte di sè alla patria.

* * *

Il corteo si avvia quindi verso piazza Carlina per deporre una delle palme dinanzi al monumento di Cavour, e in seguito in piazza Carignano per assistere allo scoprimento della lapide al Parlamento Subalpino.

Al palazzo Carignano.

Il lungo e festoso corteo giungeva intorno alle 10 in piazza Carignano per lo scoprimento della lapide a Cavour. La piazza Carignano è gremita di folla. Davanti alla facciata dello storico palazzo, sotto la statua di Gioberti, fu eretto un piccolo recinto ed un palco abbellito da tappeti e da piante ornamentali. Sul palco un tavolo e sedie per le Autorità, un tavolino per l'avv. Faldella che fa il discorso commemorativo.

Un forte cordone di guardie municipali trattiene la folla e la divide dalle Autorità e dalle rappresentanze. Fanno servizio d'onore le guardie municipali e i pompieri in alta tenuta e il Corpo di Musica municipale.

Il corteo giunge fra il canto di inni patriottici e gli evviva della folla.

Intanto prendono posto sul palco il prefetto senatore Ramognini, che ricevette ordine telegrafico da Crispi di rappresentare il Governo, il commendatore Fontana pel sindaco, il senatore Ferraris, i deputati Chiesa, Badini, Cambiano, i consiglieri comunali Bollati, Gioberti, Carle, Mosca, Mattirolo, Ajello, Tacconis, il comm. Montaldo, il cav. Diatto, il console germanico signor Hans von Külmer, tanti altri rappresentanti ed il Comitato pel 20 settembre.

Hanno aderito telegraficamente alla funzione Farini, presidente del Senato, Villa, presidente della Camera, il ministro Saracco e il comm. Edoardo Daneo.

Tutto intorno gli invitati, fra cui molte eleganti signore.

Discorso dell'avv. Bona.

Cessato un po' il naturale bisbiglio di tanta folla, l'avv. Bona prende la parola:

« Più che la parola di un giovane — dice — parla qui la poesia dei ricordi, qui dove l'ideale d'Italia mercè l'accordo di monarchia e di popolo, divenne, da semplice aspirazione, realtà, qui dove solennemente il diritto di Roma fu proclamato dal Parlamento subalpino.

« Dalla poesia di tali ricordi parti l'idea della lapide che si inaugura in questo momento: essa significa la fede d'Italia nel suo destino, essa suona la sua indissolubile unione con Roma che è la sintesi della nazionale coscienza. E tali ricordi rievocati dai giovani sono arra per l'avvenire.

« Fu audacia quella del Comitato, ma audacia coronata da successo. »

Qui l'oratore accenna agli incoraggiamenti avuti, all'opera di Bistolfi, autore della lapide, all'appoggio della cittadinanza che qui oggi afferma che al martire italiano l'hanno educata cinquant'anni di patriottismo. In nome di questo sentimento prega il sindaco a ricevere in consegna la lapide a nome del Municipio.

Vive acclamazioni; cade il velo che copre la lapide, la Musica intuona la Marcia Reale, la folla scoppia in caldi evviva.

Il conte di Cavour
raccolta
la tormentosa aspirazione di 15 secoli
il 27 marzo 1861
di qui proclamò Roma capitale del regno
con l'entusiasmo
delle pure idealità e dei grandi sacrifici
il Parlamento
interprete dell'anima italiana
vindice del lungo martirio
unanime consacrò col voto

Torino
il XX settembre 1895.

Questa lapide è ornata al sommo, con l'arte geniale del Bistolfi, di una lupa in alto rilievo poggiata su di uno zoccolo, sul quale le sigle S. P. Q. R. con una palma e un nastro che graziosamente occupano il lato sinistro.

L'avv. Bona presenta quindi l'avv. Faldella, che fra la generale attenzione imprende a parlare.

Il discorso dell'avv. Faldella.

Egli comincia: « Davanti questo storico palazzo, dove nacque il re liberatore, dove agli inizii delle libertà parlamentari un patriota romanziere, onore della letteratura mondiale, vaticinava Roma capitale d'Italia, dove, appena raccolto il nuovo regno, l'augusta politica di Camillo Cavour la recava al voto definitivo del Parlamento, o giovani liberali e patrioti, riecheggiamo nei cuori e nelle menti i magnanimi sensi di quei grandi giorni. »

E, mandato un saluto riverente all'alma Roma, l'oratore pensa che trovasi a Roma il capo dello Stato, il degno figlio di Vittorio Emanuele, l'erede dei plebisciti. Re Umberto rappresenta al Quirinale il diritto italico nella confederazione dei popoli liberi e civili, a cui aspira il mondo, « e voi, Pontefice Massimo, vogliate rappresentare al Vaticano la guida morale della cattolicità nella libertà della coscienza e del pensiero, come vi sognarono i filosofi, gli statisti, i martiri e gli eroi della redenzione italiana....

« Noi subalpini rimasti ai piedi delle Alpi diciamo al Re nostro concittadino, andato risolutamente a Roma: — Siamo cordialmente con voi! lo diciamo con queste storiche ricordanze impresse nel bronzo, e che più perennemente si imprimeranno nella doverosa coltura di ogni patriottica generazione.

« Qui, dove è nato il Monarca redentore, fu pure battezzata Roma capitale d'Italia. »

L'oratore, accennando alla statua di Vincenzo Gioberti, sintetizza la teorica giobertiana del Risorgimento e del Rinnovamento italiano, che doveva far capo al Piemonte.

« L'italianità riparata, ringagliardita dall'ossigeno e dal ferro delle nostre Alpi, doveva rifluire nuova vita italiana.

« Esempi e dimmagini i nostri principi guerrieri, il nostro poeta Alfieri, che richiamò e ridusse in metallici versi la libertà e la classicità romana. »

Dopo i moti del 1821, del 1831, del 1833, ecc., sorgeva l'alba più feconda del 1848. Re Carlo Alberto, dato lo Statuto di libertà ai suoi popoli, inalberata il tricolore italico, fantasma invocato da secoli di poesia, conduceva un esercito italiano contro l'oppressore straniero.....

Intanto il Parlamento Subalpino qui fremeva bello e pittoresco come una primavera storica.

L'oratore ritrae in quadri quelle sublimi quarantotiate, che egli chiama la prova verginale della formazione di un Regno d'Italia. Spicca la scena parlamentare del 27 giugno 1848, in cui discutevasi il disegno per l'unione della Lombardia e delle provincie venete di Rovigo, Treviso, Padova e Vicenza. Fu allora che Giovanni Ruffini, il più illustre fra i condittori della *Giovine Italia*, recò nel Parlamento Subalpino la formula integra dell'unità mazziniana, ma non come una chimera aerea, cui sbalestrassero gli uragani, sì bene come una fede legata alla forza militare della Casa Sabauda. L'autore del *Dottor Antonio* disse precisamente così: « Io non limito la mia ambizione per l'Italia all'impiantamento di un Regno italico-settentrionale; no, o signori, io vagheggio quell'*Italia una e felice*, di cui parla il nostro indirizzo al Sovrano, un'Italia avente a capitale Roma. »

Con queste parole era dato l'indice della finale riscossa; poteva impunemente dilagare la reazione. Caderano le repubbliche, spergiuravano i regni, ma l'amore della libertà e dell'unità italiana rimaneva attaccato a questo macigno del Piemonte, su cui il cavaliere Massimo d'Azeglio e il Re Galantuomo tenevano rialzata la bandiera, esprimendo il semplice motto: *Ricominciamo!*

Vincenzo Gioberti nel 1851 dettava a Parigi un libro di profezie taumaturgiche: il *Rinnovamento*, con cui egli modellava la nuova Italia unita, indicando i materiali e il personale d'esecuzione: l'egemonia piemontese, re Vittorio e il ministro conte di Cavour.

Il conte di Cavour eseguiva con alacre provvidenza il piano giobertiano; la lealtà statutaria del Re Galantuomo attrae i più virtuosi ingegni d'Italia nel foro del Piemonte, che diventa il centro dell'espansione italiana. Quando Garibaldi rievoca insieme in un suo discorso i siciliani Archimedi, i Scipioni romani e i sabaudi Filiberti, il concerto delle forze italiane è compiuto. Anche il lievito di Mazzini si impasta nella madia di Cavour.

Il 18 febbraio 1861 il Gran Re raccoglie per la prima volta nella corte di questo Palazzo e con voce vibrata e sonora saluta i rappresentanti della nazione « libera ed unita quasi tutta per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli e per lo splendido valore degli eserciti. »

L'oratore qui espone più largamente quadri di pittura storica e parlamentare. Rammenta un commovente discorso del presidente decano Zanolini, e cita la splendida relazione di Giambattista Giorgini, genero di Alessandro Manzoni, per conferire a Vittorio Emanuele e ai suoi successori il titolo di Re d'Italia. Giorgini aveva fatta una stupenda fisiologia dei legislatori che componevano quella prima Assemblea dell'Italia unita; i volontari di Calatafimi, che portavano al petto le gloriose cicatrici, i prigionieri di Sant'Elmo, che mostravano intorno ai polsi il callo delle pesanti catene; qui nelle canizie, nelle rughe precoci, oratori, scrittori, apostoli di quella fede, che fece i soldati e i martiri; qui i generali, che vinsero le nostre battaglie; qui gli uomini di Stato, che governarono le nostre politiche.....

Angelo Brofferio aggiungeva a quella fisiologia dei presenti l'evocazione dei morti, che nei secoli concorsero a produrre quel gran giorno, da Dante e Petrarca a Filicaja ed Alfieri, da Nicolò Machiavelli a Carlo Botta, da Cola di Rienzi ad Andrea Vochieri.

La legge era votata all'unanimità. Così in quel 14 marzo 1861, suo giorno natalizio, Vittorio Emanuele nasce un'altra volta in questo palazzo, rinasce Re d'Italia.

Alla discussione per il titolo del Re d'Italia segue quella via più ampia per Roma capitale, che è il precipuo soggetto del bronzo inaugurato.

La rapida sintesi dell'oratore qui si allarga a spirali più concentrici.

Egli vorrebbe che una voce stentorea uscisse da un fonografo per ripeterci quei magnifici discorsi.

Gli studi ampliati dall'esilio degli ingegni, acuiti dalle sofferenze popolari rifacevano il processo al contennendo ed esecrando potere temporale dei Papi; le fantasie eccitate dall'ebbrezza di una nazione risorta disegnavano nell'avvenire trionfi della patria e dell'umanità, della fede e della ragione. Parlavano alte le voci dell'abnegazione e del sacrificio, soprattutto a nome di Torino.

Non solo parlavano i presenti, ma parlavano i grandi assenti e i grandi morti rievocati.

Ma su tutte quelle orazioni, su tutte quelle evocazioni, navigava poderoso, geometrico, vascello di luce, il discorso olimpico di Camillo Cavour.

L'oratore termina il suo resoconto parlamentare riflettendo la fulgida visione, con cui il gran conte chiuse il suo discorso, cioè la visione che fosse dato alla stessa generazione di aver risuscitato una nazione e di aver firmata la pace tra lo spirito di religione e i grandi principii della libertà.

Il gran conte moriva con la visione di quella sua terra promessa.

L'oratore compendia la storia del 1861 al 1870 in due linee, che tendevano a Roma ipotecata da Cavour, la linea retta, garibaldina che si spezza, ma non si piega, e la linea necessariamente curva del Governo che deve ubbidire ad ordini del giorno, a impegni e riguardi internazionali, alla responsabilità di non compromettere il tutto per la parte. Finalmente al 20 settembre le due linee geometrizzano vittoriosamente insieme. Il generale Raffaele Cadorna, pio come Enea e come Goffredo Buglione, porta le armi pictose alla Gerusalemme d'Italia, a Roma.

Da allora ad oggi sono corsi venticinque anni, breve spazio per l'esperienza di un provvedimento, che conchiuse più di un millennio di storia e ne inaugurò un altro.

L'oratore esamina i portati della libertà cavouriana mantenuta forse fino all'eccesso verso gli sfegatati e i prelati politici intransigenti.

Che siano inani le loro minaccie, lo dimostra l'iniziativa della gioventù per questa lapide, onde si tranquilla lo spirito robusto di Quintino Sella, il quale temeva che le nuove generazioni crescessero meno innamorate di Roma, la cui magica attrazione aveva elettrizzato la generazione redentrice.

Infine l'oratore spera molto dalla unione degli ideali, per cui l'inno secolare di Orazio, può sposarsi alla *Pentecoste* del Manzoni.

Discendi, Amor! negli animi
Le ire superbe attuta!

E che l'almo sole non abbia nulla mai a vedere di più degno e di più glorioso della eterna nostra Roma! Ne esulterà per tutto il vecchio Piemonte il cuore sempre giovane di Torino! »

* * *

Il discorso, interrotto spesso da applausi, alla fine suscita una entusiastica ovazione.

Quindi si firma dalle Autorità e rappresentanze l'atto di consegna della lapide al Municipio, e mentre la Musica suona una bella marcia, le bandiere sfilano davanti alla lapide. Il corteo prosegue il suo patriottico giro e va a porre la palma al monumento Garibaldi.

Discorso del pro-sindaco Fontana.

Il comm. Fontana pel sindaco pronuncia quindi un caldo ed elevato discorso.

Egli dice di non aver nulla da aggiungere a quanto hanno detto gli oratori; ha solo il dovere di deporre davanti alla lapide l'omaggio riverente della cittadinanza, e di rendere sentite grazie al Comitato, che elogia grandemente per l'opera sua.

Ricorda le parole di Cavour del 1861 che significano come Roma ed Italia dovevano essere unite, indivisibili. Il Municipio custodirà la lapide gelosamente, a monumento del sentimento torinese verso il grande statista.

L'oratore è applauditissimo.

La folla richiese poi l'Inno di Garibaldi che fu eseguito fra le generali acclamazioni.

Durante il discorso dell'avv. Faldella qualche male intenzionato tentò di fischiare, ma fu subito allontanato dalle guardie.

Dopo il discorso dell'avv. Faldella e firmato il verbale di consegna della lapide, il corteo delle rappresentanze delle Società si reca a deporre ancora tre palme: una sul monumento di Garibaldi, un'altra su quello dei caduti nella guerra di Crimea, e l'ultima su quello di Quintino Sella nel cortile del castello del Valentino.

* * *

Il Comitato ha spedito i seguenti telegrammi:

« *Sindaco* — Alba.

« Mentre cade velario lapide commemorante voto « Parlamento subalpino, e rappresentanze Autorità, « popolo prorompono unanime commovente plauso, « il Comitato, raccolta entusiastica dimostrazione, « prega V. S. rendersi interprete riconoscenza popolare presso on. Coppino che, ispirato all'alto « ideale di patria, iscrizione dettò, e dinanzi colossale cittadinanza, ora con colta, eletta parola « commemora fausta ricorrenza affermazione unità « d'Italia. « *Il Comitato.* »

« *Sindaco Ruspoli* — Roma.

« Al grido solenne del popolo qui raccolto per « amor di patria, il bronzo che ai posteri ricorderà « fatidica proclamazione di Cavour, consacrando in « questo Parlamento subalpino — dinanzi all'edificio ove nacque il primo Re e si parlò di patria — noi, con l'entusiasmo che oggi, 20 settembre, ogni italiano ridesta, mandiamo fraterno « fervente saluto a Roma rivendicata capitale laica, « cui i torinesi ribelli anelarono nel 1864, ed ora, « italiani, affermano, sfidando nemici patria e progresso. « *Il Comitato.* »

Fatta fedelmente la cronaca, per obbligo di esattezza e di imparzialità dobbiamo fermarci ancora brevemente sullo spiacevole incidente occorso al palazzo municipale.

Il comm. Fontana, quando venne informato della cosa, si dimostrò spiacentissimo dell'accaduto, ma se ne [illegible] mancato di annunziare alla Giunta la visita delle Associazioni. In tal caso o lui o qualche altro assessore si sarebbe fatto un dovere di ricevere la rappresentanza popolare.

E l'incidente così fu felicemente chiuso.

* * *

Contrariamente a quando dicevasi, le chiese nella nostra città rimasero aperte e in qualcuna si celebrarono uffici religiosi straordinari, non sappiamo se per protesta contro la odierna ricorrenza patriottica o per qualche festa religiosa.

Quantunque tutti i templi abbiano tenute le porte spalancate come nelle grandi circostanze, pare però che i fedeli non abbiano troppo frequentato le chiese, forse per tema di disordini, e abbiano preferito sciamare per la campagna a godersi queste splendide giornate settembrine.

Il sequestro dell'*Italia Reale*. — Stamane, per ordine del procuratore del re, venne sequestrato il giornale l'*Italia Reale-Corriere Nazionale*, per violenti articoli a proposito delle feste del 20 settembre.

Gli articoli contenuti nella prima pagina dell'*Italia Reale* avevano per titolo: *Plebiscito parlamentare contro Roma capitale — Plebiscito diplomatico contro il venti settembre — Le feste del venti settembre e le dimostrazioni dei cattolici — Il lutto del venti settembre — La gloria del venti settembre.*

È facile immaginare l'intonazione di tali articoli, che non risparmiavano neppure la Dinastia.

Concerti al pubblico nella ricorrenza del 20 settembre. — Musica municipale nel Giardino Reale, dalle ore 14,30 alle 16,30.

Musica municipale in piazza San Carlo, alle ore 20,30.

Musica militare in piazza dello Statuto, alle ore 20,30.

Musica militare in piazza Vittorio Emanuele I, alle ore 20,30.

STATO CIVILE. — Torino, 19 settembre 1895.

NASCITE 21, cioè: maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Arduino Romolo con Durando Nicoletta — Camera Cesare con Mantelli Adelaide — Cornaglia Francesco con Giraudo Maria v. Rebaffo — Diverio Edoardo con Destefanis Paola — Gobetti Bernardo con Bruno Margherita — Gay Giovanni con Pollastro Teresa — Melloni Palmiro con Verrua Carolina Fanny — Nota Francesco con Ciachino Barbara — Rorallino Battista con Borgo Angela — Rosco Ireneo con Pattono Barbara — Serra Eraldo con Giaretta Linda — Valle Giulio con Mosili Carola.

MORTI: Salerno Teresa n. Vercellino, d'anni 65, di Torino, tabaccaia, via Darola, 20.
Rosso Teresa, id. 7, di Torino, scolara, corso Palestro, 2 *bis*.
Pastore Telesforo, id. 18, di Chivasso, fabbro-ferraio, via dei Fiori, 13.
Burzio Luigia n. Capra, id. 56, di La, casalinga, via Saluzzo, 61.
Giardino Gaspare, id. 67, di Torino, contadino, Badia di Stura, 193.
Belli Luigia v. Taro, id. 75, di Andorno Cacciorna.
Lenard Lucia v. Fogliarino, id. 55, di Torino, cucitr.
Grosso Filomena n. Reviglio, id. 62, di Chieri, filatrice.
Berbino M. v. Gariglio, id. 78, di Pieve di Scalenghe.
Cavallerio Angelo, id. 57, di Chivasso, conciatore.
Rosso Angela, id. 28, di Torino, pasticciere.
Martano Pietro, id. 47, di Caluso, calzolaio.
Rossetti Maurizio, id. 25, di Biella, tintore.
Suffia Vincenzo, id. 31, di Comerio, sarto.
Più 7 minore d'anni 7.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — Venerdì, 20 settembre.
ALFIERI, o. 20,45 (Comp. comica Ferravilla e Soci): *Baba da sied; El maester Pastizza; El sur Pedrin ai bagn; La cinca di sora.*
BALBO, ore 20,25. Rappresentazioni straordinarie della Compagnia eccentrica cosmopolita.
ARENA, o. 16,30. *Dalla rotta di Novara alla breccia di Porta Pia*, episodio storico.
GIARDINO CAFFE' ROMANO, ore 20,30. Spettacolo di varietà: Compagnia eccentrica Cannetti-Simoncini: Wilber, clowns musicali; Davigny e Orsini, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

Due enormità.

I.

Il sindaco e il Municipio di Roma non hanno preso nessuna parte e non si sono fatte vive per l'arrivo delle bandiere e delle rappresentanze dei reggimenti che presero parte alla campagna di Roma del 1870, che primi entrarono per la Breccia di Porta Pia e liberarono la capitale d'Italia.

II.

Il sindaco e il Municipio di Roma non credettero accogliere le giuste domande dell'Autorità militare perchè le bandiere e le rappresentanze suddette avessero il posto d'onore nel solenne corteo odierno alla storica Breccia di Porta Pia aperta dalle truppe rappresentate da queste bandiere.

Il posto d'onore invece fu dato alle rappresentanze della Massoneria!

Sicchè le bandiere dei reggimenti e le rappresentanze dei Corpi che presero parte alla campagna del 1870, oggi partendo dal Quirinale, si recheranno a Porta Pia schierandosi di fronte alla Colonna commemorativa e ritorneranno al Quirinale appena il sindaco avrà terminato di pronunciare il discorso, *senza prender parte al corteo.*

Non facciamo troppi commenti.

Questi due fatti sono semplicemente due enormità contro cui protesta il patriottismo, il buon senso di tutti gli italiani, il decoro dell'autorità militare, la dignità dell'esercito nazionale.

Cotesti signori romani credono forse di aver battuto così la Breccia del 20 settembre coi paroloni piazzaiuoli gridati..... all'indomani che il loro Governo pontificio era caduto!

Qui convien dire davvero il *quos vult perdere Deus amentat.* Non ci occorreva di meglio per rendere più odiosa la Massoneria e creare un profondo abisso fra essa e la nazione vera, patriottica, italiana.

Noi domandiamo solamente che cosa intende fare il Ministero presente di fronte a questa offesa recata all'esercito italiano e al sentimento italiano.

Noi domandiamo se, sotto il Ministero Crispi, siamo proprio giunti a tale da doversi permettere cose simili che salgono fino a toccare il Re capo supremo dell'esercito.

Il generale Angelini e il 20 settembre.

Dal tenente-generale Angelini riceviamo la seguente protesta:

« Nella gazzetta la *Stampa* si scrive che, « oltre al generale Cadorna, il generale Cosenz è il solo vivente che prese parte alla « campagna del 1870.

« Il comm. Giuseppe Angelini, tenente-generale in ritiro, *protesta* contro questa asserzione della gazzetta perchè egli vive ed è « in ottimo stato di salute, e se non credette « d'intervenire a Roma nella circostanza del « 20 settembre si fu perchè non voleva trovarsi nell'andata a Porta Pia al seguito della « Società dei *franco muratori*, mentre nel 1870 « fu il primo a varcare Porta Pia di fronte « agli zuavi che gli si arresero; di là poi ebbe « ordine di occupare il Campidoglio, ove giunto, « dopo d'aver reso gli onori alla bandiera italiana, proclamò l'Italia compiuta e Vittorio « Emanuele suo Re. »

Il generale Angelini avrebbe dovuto fare attenzione ad una cosa: che la frase da lui incriminata è realmente ingiusta, e contro la quale egli protesta a buon diritto, non è della *Stampa* di Torino, ma del giornale l'*Esercito*, come dicevamo chiaramente nel nostro numero 259; e per un giornale militare, che si pubblica in Roma, è veramente un po' grave l'asserzione che il generale Cosenz sia « l'unico « *generale vivente, oltre il Cadorna, di coloro* « *che ebbero comando nelle truppe che fecero la* « *campagna del 1870* ». Ad esso pertanto giriamo la protesta.

La Massoneria anteposta alle bandiere che si trovarono a Porta Pia.

Roma, 20, ore 9,20. — Le bandiere dei reggimenti che combatterono a Porta Pia furono definitivamente escluse dal posto d'onore del primo gruppo nella cerimonia di Porta Pia. A tale posto d'onore si porrà invece la Massoneria. Perciò queste bandiere non parteciperanno al corteo e si recheranno da sole a Porta Pia, ove sceglieranno un posto tra la folla comune.

Il fatto produsse una viva indignazione. Stamane perdura il fermento fra i patrioti. Sono probabili, oggi, delle dimostrazioni di simpatia per le bandiere, dopo la cerimonia di Porta Pia.

L'animazione a Roma.
Un disgraziato accidente.

Roma, 20, ore 9,50. — La città è straordinariamente animata. Sugli edifici pubblici e su molti privati sventolano numerose bandiere. Il tempo è splendido.

Ieri arrivarono quindici treni speciali. Comprendendovi quelli giunti con i treni ordinari, sono arrivati ieri oltre trentamila forestieri.

Iersera e stanotte giunsero altri rinforzi di truppe.

* * *

Ieri il sindaco di Pescina (Aquila), cav. Mancino, settantenne, nello scendere dal ricevimento in Campidoglio scivolò e si ruppe una gamba. Potrà guarire in quaranta giorni.

L'indulto.

Roma, 20 (*Stefani*). — Il *Bollettino Ufficiale* del Ministero di grazia e giustizia pubblica:

Visto l'art. 8 dello Statuto:

Sulla proposta dei nostri ministri, segretari di Stato per gli affari dell'interno, della grazia e giustizia e della guerra;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È concesso il condono della pena residuale restrittiva della libertà personale a coloro che si trovano ad espiare condanne per la durata non superiore agli anni 10 pronunziate dai Tribunali militari istituiti col decreto 8 gennaio 1894 dal R. commissario straordinario per le provincie della Sicilia e col decreto 17 gennaio 1894 dal regio commissario straordinario per la provincia di Massa e Carrara purchè nella sentenza non siano stati dichiarati colpevoli di aver concorso in qualunque guisa ad omicidio o lesioni personali seguiti da morte.

Art. 2. — Ai condannati dai detti Tribunali militari che trovansi ad espiare pena di reclusione o detenzione inflitta per una durata superiore ai 10 anni e che godettero pel decreto del 14 marzo 1895 della riduzione di una terza parte della pena, è concessa la riduzione di un'altra terza parte della pena medesima.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 settembre 1895.

UMBERTO.

Crispi.
Calenda.
Mocenni.

Le bandiere delle Ambasciate.

Roma, 20, ore 9,20. — Delle grandi Ambasciate sinora soltanto quella inglese ha issata la bandiera. Se ne astennero le Ambasciate di Germania, Russia, Austria e Francia.

I giornali e il 20 settembre.

Roma, 20, ore 9,50. — La *Riforma* e la *Tribuna* usciranno ora invece che nel pomeriggio. Sono illustrate.

Anche il giornale clericale *La vera Roma* pubblica un numero doppio riccamente illustrato e pieno di asserzioni falsate come quelle già contenute nel numero della *Voce della Verità*.

La corsa-staffetta non è ancor giunta.

Roma, 20, ore 9,51. — Ricorderete che stamane doveva arrivare nelle prime ore del giorno la corsa-staffetta dei bicicletti partiti da Dolcè, l'ultimo Comune italiano sul confine trentino, con percorso Verona, Mantova, Modena, Bologna, Pistoia, Firenze, Siena, Viterbo, Roma, recando al sindaco di Roma una pergamena con un patriottico indirizzo.

Invece sinora le Staffette non sono arrivate. Credesi che arriveranno verso mezzogiorno.

Commenti esteri alle feste del 20 settembre.

Berlino, 20 (*Stefani*). — I giornali commentano l'odierna commemorazione italiana del 20 settembre. La *National Zeitung* dice che il Papa è ora ben più indipendente che quando era sotto la protezione delle baionette francesi. Il giornale confida pienamente che lo stato di diritto esistente in Europa, di cui Roma intangibile fa parte, sarà duraturo. La *Vossische Zeitung* dice che il cuore e la ragione sono d'accordo che Roma debba essere di proprietà intangibile dell'Italia, fondamento e simbolo della sua unità e libertà. Malgrado che abbia attraversato crisi gravi, l'Italia fece grandi progressi economici; nello areopago europeo, il Regno italiano è altamente apprezzato come garanzia di pace universale nella cui protezione si è alleato colla Germania e l'Austria.

Londra, 20 (*Stefani*). — Il *Daily News*, commentando le feste commemorative dell'Italia, dice che le brillanti feste di Roma sono una risposta dell'Italia alla frottola che il Vaticano proponevasi di raccogliere denaro bastante per comprare Roma dal Governo italiano. Roma appartiene all'Italia per sempre e il Papa darebbe una prova di saggezza se compiesse la conciliazione coll'Italia ed accettasse il fatto compiuto. Il Papa, tentando di indebolire l'Italia colle sue perpetue minaccie, indebolisce pure la sua posizione.

Bruxelles, 20 (*Stefani*). — In occasione del 25° anniversario del 20 settembre 1870 i vescovi belgi diressero al Papa una lettera collettiva di devozione.

Nell'edizione di stasera daremo il testo del DISCORSO DEL PRESIDENTE CRISPI per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi. Esso è un forte attacco contro il clericalismo.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLANO GIUSEPPE, gerente.

Osservatorio di Torino. — 19 settembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 13,0 Massima + 22,4. Acqua caduta millim. 0,0. 20 settembre — Il sole nasce a ore 6, minuti 10; tramonta a ore 18 minuti 27.

	Pinerolo, 14 settemb.			
Frumento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Segale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Granturco	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pomi di terra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MEMORANDUM.

Camera del Lavoro. — [illegible]

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali, 19 settembre 1895.* [illegible]

Aste ed appalti.

[illegible]

Commercio di prodotti italiani in Serbia.

[illegible]

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

Fallimenti.

[illegible]

BORSE ITALIANE — 19 settembre

[illegible]

BORSE ESTERE.

[illegible]

Cambio ufficiale per sabato L. 105 —

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (84)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Richiudete la botola — ordinò Pietro di Breuil.

— Ma sarà poi morto? — domandò Jarnac non ancora ben riavuto dalla commozione provata.

— Oh! sicuramente. Ci vorrebbe un miracolo perchè un uomo potesse uscir vivo da quell'abisso. Il cielo lo ha già fatto, e quelle cose non si rinnovano. D'altronde il prete è caduto sulla testa. De profundis! Signori, usciamo di qui.

Pietro di Breuil trovò il cortile del castello pieno di soldati. In un angolo, guardati a vista, stavano, tutti vergognosi, i banditi di Sambredille che erano sfuggiti alla [illegible]. Quando il nostro eroe era giunto davanti al cancello del castello di Breuil domandando l'entrata in nome del re, era stato ricevuto da Mordache e da Sambredille che seguivano gli ordini di padre Angelico. Pietro aveva troppo poca gente con sè per tentare un attacco, e, rodendo il suo freno, s'era accontentato di prendere prudenti disposizioni e, specialmente, di mandare uomini sicuri a guardia delle uscite segrete a fine di rendere ogni fuga impossibile. Poi, quando le prime compagnie condotte dal cavaliere di Jarnac erano giunte al gran galoppo, aveva immediatamente disposto i suoi uomini e dato l'assalto. I mercenari di Sambredille, vedendosi alle prese con forze venti volte superiori, s'erano mal difesi, e, assaliti da tutte le parti, avevano fatto presto a deporre le armi. Fatti prigionieri, erano stati spinti in un angolo del cortile, e i soldati li guardavano, colla sciabola alla mano, aspettando che si decidesse del loro destino.

— Ah! sei qua Sambredille, mio povero amico — disse Pietro di Breuil passando. — Te lo dissi, l'altro giorno, che al nostro primo incontro saresti appiccato. Eh! bisognerà che il tuo destino si compia.

— Bah! — rispose filosoficamente il condottiero — dobbiamo tutti fare una fine.... tanto vale quella quanto un'altra!...

Pietro si avviò verso il gruppo dei gentiluomini chiamati da padre Angelico e dai quali il prete contava far acclamare re Enrico II dopo la rinuncia di Francesco I. Non avevano presa alcuna parte alla lotta e aspettavano piuttosto in quieto della piega presa dagli avvenimenti.

— Signori — disse loro Pietro di Breuil — voi siete venuti senza aver tratta la spada per combattere. Nulla di più triste e di più umiliante per gentiluomini valorosi quali siete. Vi offro una soddisfazione: uno di quei giudizi di Dio che i nostri padri domandavano in certi casi difficili sui quali la giustizia umana non poteva pronunziarsi. Volete che uno dei vostri combatta, qui, davanti a voi, contro me, sinchè Dio abbia dato il suo verdetto togliendo la vita ad uno degli avversari?

— Lo vogliamo! — risposero i gentiluomini.

— Accettate per campione il cavaliere Gonzalvo della Roque?

— Lo accettiamo.

Gonzalvo era unanimemente riconosciuto come il miglior tiratore di spada del partito della giovine Corte e non c'era dubbio che i suoi amici non volessero accettarlo.

— Il duello avrà dunque luogo — disse Pietro di Breuil.

Il cavaliere Della Roque fu condotto dalle guardie e messo di fronte a Pietro, che gli rese la sua spada.

Ah! quel duello come lo accettava con gioia feroce, con speranza ardente! Ah! poter vendicarsi, uccidendo, in pieno trionfo, in piena felicità l'uomo che odiava con tutta la sua anima!...

Dei soldati che reggevano torcie e lanterne circondavano i due avversari, e quel duello notturno svolgevasi in mezzo ad una luce viva quasi come la luce del giorno.

Gonzalvo si battè da disperato; esaurì tutti i mezzi della sua scienza della scherma, tentò tutti i colpi segreti che aveva appreso, ferì due o tre volte il suo avversario, ma troppo leggermente per trarne vantaggio. Finalmente, in un supremo assalto, esasperato dall'inutilità dei suoi sforzi, si scoprì imprudentemente e cadde, col petto traforato da parte a parte dalla spada di Pietro.

— Signori, — disse questi salutando, — Dio ha giudicato!

Ben presto fu pronta la vettura che aveva mandato a cercare pel re. Francesco vi salì in compagnia della sua cara Renata, cui non si stancava d'interrogare e di contemplare con gioia ineffabile. Le truppe reali si misero in marcia e il corteo si diresse verso Fontainebleau. Al castello di Breuil non rimasero più che pochi servi spaventati e la signora Della Roque piangente presso al corpo di suo figlio.

Quando il re rientrò a Fontainebleau tutta la Corte s'affollò in casa al grande [illegible] per riceverlo.

Vedendo Montmorency tutto mortificato, gli disse:

— Vieni qua — disse Francesco. — Sapevi che i tuoi amici volevano spodestarmi, semplicemente, come un re buono da nulla? Lo sapevi?...

— No, lo giuro — rispose il contestabile gettandosi in ginocchio. Sono traditori, sono felloni che io disapprovo e maledico!...

— Ah!... dici il vero?

— Sulla mia salute eterna!

— Voglio crederti. Approfitta d'un momento in cui il mio cuore è riboccante di gioia e vattene. Se aspetti, non sarai più in tempo.

Montmorency non se lo fece ripetere; si rialzò balbettando un ringraziamento e uscì tosto dal palazzo.

— Ah! eccovi, finalmente, ritornato, sire! — disse la duchessa d'Étampes. — In quai mortale inquietudine abbiamo passato queste ore!...

— Sì, eccomi ritornato, amica mia, mercè il coraggio, la devozione e l'intelligenza del nostro amico Pietro di Breuil, il nostro capitano delle guardie che sapremo compensare degnamente.... E non ritorno solo, — aggiunse sorridendo; — ho al mio braccio colei che da tanti anni occupava il mio pensiero, una figlia mia che mi amerà e mi consolerà nei miei vecchi anni, che già mi ama e mi dà, oggi, la più pura, la più ardente gioia della mia vita. Non è vero, amica mia, che è bella la mia piccola Renata? e che brillerà al primo rango, alla nostra Corte?

— Adorabile, sire....

— Vedrete come l'amerete quando la conoscerete meglio!... E sapete ciò che m'ha domandato questa bionda fanciulla come prima grazia, impossibile da rifiutarsi?... M'ha domandato di fidanzarla al nostro valoroso Pietro di Breuil, al nostro salvatore, al nostro fedele amico!... Ed ho acconsentito subito, entrando immediatamente nella mia parte di padre, che vuol farsi adorare. Ho fatto bene, amica mia?...

La signora d'Étampes volse lo sguardo sul giovane capitano, quindi lo fissò su Renata. Questa ebbe nei suoi begli occhi una supplica commovente e ingenua.

— Non mi rispondete? — continuò il re. — Non faranno una bella coppia?

La duchessa aveva già preso il suo partito: disse sorridendo.

— Vostra Maestà ha fatto bene, se si amano.—

— Oh! Dite un po' Renata, dite un po' Pietro, vi amate, figli miei?

— Ci amiamo! — risposero assieme i due giovani.

— Ben risposto. Vedete, amica mia?

— Vedo — disse la duchessa — che dovrò amorevolmente essere l'amica devota della bellissima contessa di Breuil a cui domando il permesso di abbracciarla francamente e con tutto il cuore. Lo volete, carina?

— Oh! io voglio — rispose Renata.

La duchessa d'Étampes sfiorò colle labbra i capelli biondi della fanciulla, poi porse la mano al capitano Pietro di Breuil che s'inchinò per baciarla.

— Ingrato! — disse [illegible] la duchessa [illegible] sempre.

FINE.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.